

34-8-A-16-5
151
L E T T E R A

I N D I F E S A
D'ALCUNI DIRITTI RISGUARDANTI

L A C H I E S A

E L A

R E L I G I O N E

DA MODERNI REGALISTI

C O N T R O V E R S I .

Reddite, quae sunt Caesaris Caesari, quae sunt Dei Deo, Matth. 22. 21. Cum audis reddenda esse Caesari, quae sua sunt, illa solum dici non dubita, quae pietati, ac Religioni nihil officiunt; nam quod Fidei, ac virtuti obest, non Caesaris, sed Diaboli tributum, ac vectigal est. Chrysost. Homil. 71. in Matth.

Ad usum Philippi Gambiassi



IN ASSISI PER OTTAVIO SGARIGLIA,
1783. Con Lic. de' Super.



Adm. of the
Public Library

Die 30. Maji 1783. Asisii

V I D I T

Pro Ill^mo ac R^mo D. Episcopo

ALEXANDER PATRIGNANIUS REVISOR
DEPUTATUS .

Die 31. Maji 1783. Asisii

IMPRIMATUR

FR. HYACINTUS BONACQUISTI S. T. D.
VIC. S. OFF. ASISIENSIS .

*Neque Imperiale esse libertatem dicen-
di denegare , neque Sacerdotale , quod
sentiat non dicere . Nihil in Regibus tam
amabile esse , quam libertatem etiam in
iis diligere , qui obsequio ipsis subditi
sunt , nihil & in Sacerdote tam pericu-
losum apud Deum , tam turpe apud ho-
mines , quam , quod sentiat , non libe-
re pronunciare . Siquidem scriptum est :
Loquebar de testimoniis tuis in conspe-
ctu Regum . Ambros. lib. 2. Ep. 12.
Imperat. Theodosio data .*



IN mezzo alle mie occupazioni, ed incomodo di vista voi m' avete tanto importunato, perchè io scriva circa certi punti risguardanti la Chiesa, che per liberarmi dal tedio, voglio soddisfare in parte al vostro desiderio; è vero, che per me è cosa assai ardua, e difficili le a cagione della mia insufficienza, tuttavia m' ingegnerò di esporvi le mie riflessioni sopra i punti da voi proposti, i quali sono cinque. I. Se possa esser di danno alla Religione lo spogliare de' Beni temporali la Chiesa, ed il Papa. II. A chi spetti la disposizione, ed amministrazione de' Beni Ecclesiastici, e se sia svantaggiosa alla Chiesa la,

detta amministrazione in mano del Principe . III. Se si possa dal Principe togliere la libertà dell' Elezione dello Stato col non voler Religiosi , e Sacerdoti , o Monache , se non un certo numero . IV. Se il Principe abbia diritto sopra la Disciplina Ecclesiastica , ed esteriore polizia . V. Se sia ingiurioso alla Chiesa il *Placet* in tutte le cose Spirituali , e di regolamento politico .

E quanto al primo rispondo : Che lo spogliare la Chiesa , ed il Papa de' suoi Beni temporali non solo farebbe di danno , ma ancora ingiustissimo . Il Papa , e la Chiesa possono lecitamente possedere , posseggono giustamente , ed è alla Religione vantaggioso il possesso de' Beni temporali . Che lo possono lecitamente , è certo , e manifesto dalla condanna degli errori di Giovanni Wicleffo fatta dal Concilio di Costanza , i quali errori furono ancora riprovati da Martino V. , che con Bolla confermò detta condanna , dal Concilio di Lon-

dra l'anno 1393. , il quale riconobbe
 come Eretica questa Proposizione : *E'*
contrario alla Scrittura Santa , che gli
Ecclesiastici abbiano possessioni tempora-
li ; dall' Università di Oxford in Inghil-
terra , di Parigi , e di Praga : Fra le di
lui Proposizioni condannate vi sono al
numero 10. Contra Scripturam Sacram
est , quod Viri Ecclesiastici habeant pos-
sessiones : al numero 33. Silvester , &
Constantinus errarunt ditando Ecclesiam .
Al numero 86. Papa cum omnibus Cle-
ricis suis possessionem habentibus sunt hæ-
retici , eo quod possessiones habent : al
numero 39. Imperator , & Domini Sæ-
culares sunt seduñi a Diabolo , ut Ec-
clesiam dotarent bonis temporalibus . Di
 più non solo Dio non condanna le ric-
 chezze della Chiesa , ma le approva ,
 parlando egli per Isaja della sua Chie-
 sa , gli promette , che l' avrebbe arric-
 chita , e che i Principi l' avrebbero au-
 mentata , e provveduta di Beni : *Erunt*
Reges nutritii tui ; ponam te in super-

biam sæculorum , idest , come spiega a Lapide , magnificentiam , & Reges lac Gentium &c. cap. 49. ; e S. Bernardo attribuisce a celeste dono la ricchezza de' Beni temporali della Chiesa , lett. 243.

Nè quanto ho detto è contrario al parlare di Cristo : *Regnum meum non est de hoc Mundo* , perchè Cristo con questo non proibì , nè escluse il possesso de' Beni temporali , e Signorie , altrimenti farebbero vere le Proposizioni di Wicleffo accennate , ma solo ciò disse per mostrare , che 'l suo Regno è Spirituale , e che non era venuto per regnare . *Christus* , spiega S. Agostino , *non ait : Regnum meum non est in hoc Mundo , sed non de hoc Mundo , nec dicit non est hic , sed non est hinc . Tract. 115. in Jo.*

Il Papa , e la Chiesa posseggono giustamente . Essi non acquistaron i suoi Beni con ingiustizia , coll' armi alla mano , come un Maumetto , e tant' altri ingiusti Conquistatori , ai Regni de'

09
 quali si può adattare il detto di S. Agostino : *Quid sunt publica Regna remota justitia, nisi magna latrocinia, quia & latrocinia quida sunt, nisi parva Regna?* Lib. 4. c. 4. de Civit. Dei. Ma l'ebbero dalla pietà, e liberalità de' Principi per la donazione di Pipino, Carlo Magno, Ottone, S. Enrico, confermata da Carlo IV. e Ridolfo Imperadori, e de' pii Fedeli. Osserva il Binetti *Tom. 6. ar. 4.*, che al tempo di S. Gregorio II. i Papi avevano il dominio di Roma, e dell'Esarcato di Ravenna, come si prova dalle Lettere di Stefano II. Paolo I. Adriano I., e Giovanni VIII.; e costa dalle Lettere di Gregorio III. Stefano III. Leone III., e da Alcuino, che i Re Francesi a quei tempi non avevano un tal possesso: essendo bensì questo immediatamente passato dagl'Imperadori d'Oriente a' Papi: Non difendendo quelli l'Italia dall'invasioni de' Longobardi, il Dominio di Roma, e tutto

l' esarcato di Ravenna spontaneamente si soggettarono alla S. Sede , e tolti da Astolfo , Pipino li ricuperò , e li donò , o per meglio dire , restituì alla medesima ; come notano il Cenni , e il Cardinale Orsi . Si prova ancora dalle monete di S. Gregorio III. , S. Zacharia , Adriano I. , Stefano IV. , Niccolò I. , e Giovanni VIII. Il gius di batter moneta è prova di vero , ed assoluto Impero : E se in alcune monete ritrovasi impresso il nome dell' Imperadore , ciò non indica dominio sopra Roma , ma l' onore di difensor della Chiesa Romana , o altra dignità conferita da' Papi a' Re di Francia , ed Imperadori senza verun gius , e potestà : Vedi il P. Benettis . Finalmente dice il Fleurj : *Perchè sarebbe ingiustissimo fatto il contendere alla Chiesa Romana la Sovranità di Roma , e di una gran parte d' Italia , essendone al possedimento da tanti Secoli , poichè la maggior parte de' Sovrani non hanno miglior tito-*

lo , che il lungo possedimento . Discor.
 4. num. 9.

In terzo luogo il possesso di Beni temporali non è dannoso alla Religione , ma vantaggioso : Se così non fosse , avrebbero fatto male i Principi , e Fedeli a dotare la Chiesa di Beni temporali , perchè le avrebbero recato danno , e non vantaggio , e per conseguenza sarebbe vero quanto asserì l'Eretico Wicleffo nelle Prop. 33. e 39. accennate di sopra ; nè il Signore per bocca d'Isaja avrebbe promesso alla sua Chiesa ricchezze , quando non fosse stato a prò della medesima. Inoltre alla Chiesa , per governo , o per mantener l'unità è necessario un Capo Supremo , e Supremo Rettore , e questo , affine di poter' esser Padre comune , e non diffidente a veruno , conviene , che non abiti nello Stato di alcun de' Principi , ma ch' abbia Stato proprio , Corte propria , Ministri propri , e quali richieggonsi alla grandez-

za della sua amministrazione, ed abbia il modo d'alimentarli (vedi il discorso del Cardinal' Aleandro nella Dieta di Wormazia). Per mettere la cosa più in chiaro supponiamo, che il Papa fosse senza Principato, in tal caso farebbe sempre libera la di lui Elezione? Non siamo più in un tempo, che il Cristianesimo sia ristretto sott' un sol Principato; se il Principe Romano adottasse la massima di non voler ne' suoi Stati Vescovi esseri, gli altri Principi Cattolici, che per la Religione avrebbero uguale interesse nell' Elezione, farebbero sempre d' accordo, vi farebbe mai pericolo di gelosia per non voler al governo della Chiesa universale, che Persona del suo Stato, vi farebbe pericolo di Scisma? Quanti Antipapi, e Scismi sotto i Federici, Ludovico Bavaro, Ottone I. ? Non vi potrebbe esser' ancora pericolo di Simonia? L' ambizione degli Ecclesiastici altre volte, come osserva il Cabassu-

zio *Dissert.* 21. *sulla Storia*, con danari, e promesse, o alle Mogli degl' Imperadori, e Principi, o a' Conti Palatini spinse a procacciarsi la loro grazia pel Pontificato; e l' intromettersi i Principi nell' Elezioni de' Pontefici fu cagione di molti Scismi, e disordini per la Chiesa. Teodora Imperadrice procurò l' Elezione di Vigilio Papa a patto di condannare il Concilio di Calcedonia, ne scrisse a Bellisario, e questo a forza di denaro vi riuscì, e fu eletto Anti-Papa simoniacamente, benchè morto Silverio, fu in legittimo Pontefice acclamato dal Clero Romano. E quali Persone potrebbero collocarsi sulla Cattedra di S. Pietro? Il Secolo X. ce ne dà un saggio. Teodora, e Marfia, o pur Marocia figlia fatte Padrone di Roma, come avverte il Baronio, facevano Papi a loro talento, e tali furono eletti, come si fa, che non fecero tutto l' onore alla Sede Pontificia, nè furono di edificazione al Cristianesimo.

Se si desse un Principe di costumi , e massime cattive non vi farebbe gran pericolo , ch' egli procurasse l' Elezione d' un Papa poco zelante , senza petto , schiavo de' rispetti umani , e del Principato ? E se il Principe adottasse il detto di varj Eretici , e di Giannone , cioè , che a se stesso spetti il diritto di regolar la pulizia esteriore , e Disciplina Ecclesiastica , e che il Papa debba giurare obbedienza al Principe non solo per riguardo al Civile , ma ancor per quello , che riguarda l' esteriore della Chiesa , come pretese da' suoi Vescovi Arrigo VIII. Elisabetta , e Giacomo Re d' Inghilterra , non correrebbe il pericolo , che i sudditi Fedeli tenessero il Principe , e non il Papa per Supremo Governador della Chiesa , come voll' esser per tale riconosciuta la Regina Elisabetta ? E se pretendesse il *Placet* di tutto ciò , che si tratta nel suo Stato , e per conseguenza di tutte le Congregazioni , e

cose riguardanti la Chiesa universale per tutti gli Stati esteri, se di massima contraria, come potrebbe il Papa provveder a' bisogni di tutta la Chiesa, e far le Leggi necessarie per essa? Non avrebber ragione gli altri Principi Cattolici d' opporgli, e di lamentarsi di tal' ingerenza? Sarebbe sempre espediente, che il Principe Romano di qualunque Religione fosse, avesse notizia di tutto ciò, che spetta alla Chiesa universale? Se vi fosse uopo del Concilio Generale per cagion sua, come potrebbe il Papa averne la licenza di convocarlo, o di mandare, o d' andarvi a presiedere? E, se sotto pretesto d' economia, e di non mantener persone inutili al Principato, ricusasse d' ammetter quelle Persone, che il Papa, come Padre comune di tutta la Chiesa, abbisogna per le Congregazioni, e governo della medesima, massimamente, se poco amico del Sacerdozio, e della Religion Cattolica,

non farebbe ciò di danno , e di documento? Altri Principi potrebbero pretendere, che non andasse danaro a Roma per non ingrassar' il Principe Romano , ed intanto non essendo chi provveda a' Ministri , mancherebbero i medesimi . Finalmente , se il Papa non potesse in coscienza accomodarsi alle massime , e volontà del Principe , e dovesse far resistenza , che ne potrebbe avvenire ? Esilj , Carceri , Morte , Persecuzioni , Scismi , e Guai alla Chiesa tutta , com' è accaduto altre volte sotto gl' Imperadori Gentili , e Cristiani , ed altri Monarchi . Costante mandò in Esilio S. Martino Papa , Teodora Augusta S. Silverio , Teodorico Re S. Giovanni poi morto in Carcere , Pasquale II. fu fatto prigionie in Nocera de' Pagani per isforzarlo a concedere l' investiture , Clemente VII. assediato in Castel S. Angelo . Non potrebbe accadere a' Papi ciò , ch' accadde in Inghilterra a S. Tommaso di Conterbory , a Giovanni

Fiscero , a S. Anselmo ec. , in Polonia a S. Stanislao , in Portogallo al Vescovo di Coimbra , ed a molt' altri ancora di questo Secolo ; e questo farebbe vantaggio alla Chiesa ? Poste tutte queste cose , non è un' atto della Divina Provvidenza l' aver disposto , che il Papa abbia Principato indipendente per esser più libero nel Governo della Chiesa , meno soggetto alle persecuzioni , e disordini , atto a mantener propri Ministri , ed a fare spese a prò della medesima ? Finalmente il Principato temporale nel Papa , ed in alcuni Vescovi , non è di danno alla Religione , perchè in esso più facilmente si conserva nella sua veracità , e santità . Se il Principato temporale degli Elettorati Ecclesiastici , o 'l Pontificio fosse stato in mano de' Principi Secolari , si sarebbe conservato finora Cattolico ? L' esperienza ha fatto finora vedere , che divenuto un Principe Eretico ha seco strascinato nell' errore buona parte de'

Sudditi . Ma di questo punto n' ho detto a sufficienza : passo al secondo , cioè a chi spetta la disposizione , ed amministrazione de' Beni di Chiesa , e cose Sacre , e se questa posta in mano della Podestà Secolare possa esser' alla Chiesa svantaggiosa .

Dico , che tal disposizione non ispetta alla Podestà Secolare . Quest' è il sentimento costante della Chiesa universale , quale deve certamente firmarsi da chiunque è figlio della medesima , e deve in realtà prevalere a quello de' moderni Regalisti non più illuminati di tutta la Chiesa , nè più assistiti dallo Spirito Santo . Ne' primi Secoli la Chiesa ebbe tal' amministrazione libera , ed indipendente ; gli Apostoli , i sette Diaconi a questo fine eletti , avevano la cura dell' obblazioni de' Fedeli , e del prezzo de' Beni , ch' essi vendevano per vivere in comunità ; l' Apostolo S. Pietro ricevette il danaro da Anania , e Zaffira , e perchè

questi ne fraudarono parte, li punì colla morte. S. Lorenzo Diacono parimente in Roma era Custode, ed amministratore del danaro della Chiesa, e lo dispensò a' Poveri contra la volontà del Governadore. Inoltre la Chiesa dichiarò a se spettare la cura delle cose Ecclesiastiche; ne' Canonì antichi detti Apostolici c. 37. *Omnium rerum Ecclesiasticarum curam Episcopus gerito*: il Concilio Antiocheno dell' anno 341. *Episcopus Ecclesiasticarum rerum habet potestatem ad dispensandum*. Il Concilio Cartaginese IV. can. 32. *Irrita sit donatio Episcoporum, vel venditio, vel commutatio rei Ecclesiæ absque conniventia, & subscriptione Clericorum*; il Concilio Calcedonense can. 26. ordinò delle cose Ecclesiastiche, *ex proprio clero Aconomum habere &c.* di più espressamente dichiarò non appartenere a' Principi l' amministrazione de' Beni Ecclesiastici; così il Concilio Romano dell' anno 502. sotto Simmaco stabilì

in occasione d' un' Editto del Re Odoacre, che *ne in exemplum permaneret præsumendi quibuslibet laicis, quamvis Religiosis, vel potentibus in quacumque Civitate quolibet modo aliquid decernere de Ecclesiasticis facultatibus, quarum solis Sacerdotibus disponendi indiscusse a Deo cura commissa docetur*; e l' altro Romano del 504. dichiara *valde iniquum, & ingens sacrilegium esse, ut quæcumque, vel pro remedio Peccatorum, vel salute, vel requie Animarum suarum unusquisque venerabili Ecclesie contalerit, aut certe reliquerit, ab his, quibus maxime servari convenit, & super omnia a Principibus, & primis Regionum, in aliud transferri, vel converti. . . ., generaliter vero quicumque res Ecclesie confiscare, aut competere, aut pervadere. . . ., præsumpserit &c. perpetuo anathemate feriatur*. S. Leone M. scrisse all' Imperadore Marciano, acciò non permettesse, che gli Economi della Chiesa di C. P. fossero ascol-

tati da' pubblici Giudici , e che i conti delle Chiese si facessero da' Sacerdoti secondo il *costume , e tradizione* , e stima il contravenire un far torto , ed ingiuria al Sacerdozio *Ep. 108. S. Gregorio Magno* stabili , ch' i Beni dell' Ospedale fabbricato dalla Regina Brunechilde in Autun , e del Monastero di S. Maria , e della Chiesa di S. Martino non potessero esser' alienati per qualunque causa da Re , o da qualunque altra Persona di qualunque dignità , e in caso di contravvenzione *potestatis , honorisque sui dignitate careat . Lib. 11. Ep. 10.* Il Sinodo Valentino dell' anno 584. stabili , che dei Beni , che spettano al culto Divino *neque potestas Regia quocumque tempore minurare quidquam , aut auferre praesumat .* Lascio da parte qualunqu' altro Sinodo , ed autorità particolare ; vengo a' Concilj generali rappresentanti tutta la Chiesa . Il Lateranense I. l' anno 1123. ordinò , che i Laici *quamvis Religiosi*

sint , nullam tamen de Ecclesiasticis rebus aliquid disponendi habeant facultatem , sed secundum Apostolorum Canones omnium Ecclesiasticorum negotiorum curam Episcopus habeat , & ea , velut Deo contemplante , dispenset . Si quis ergo Principum , aut Laicorum aliorum dispensationem , vel donationem rerum , seu possessionum Ecclesiasticarum sibi vindicaverit , ut Sacrilegus judicetur . Can.4. Ne' stessi termini parla il Lateranense II. Can.25. l'anno 1139. , il Lateranense IV. Can. 44. , e 'l Lateranense V. de Reform. §. & cum fructuum . Finalmente il Concilio di Trento sess. 22. c. 11. dichiara , che , s' alcuno etiam Imperiali , aut Regali Dignitate præfulgens , presumerà d' usurpare , o di convertir' in uso proprio , o d' impedir , che non sian percetti da quelli , a' quali appartengono per diritto , i Beni , e le rendite ec. sia soggetto all' anatema fino alla restituzione . Quest' è 'l giudizio della Chiesa espresso in tanti Concilj generali , e par-

ticolari . Se 'l Principe è Protettore ,
 Avvocato , e Difensor della Chiesa , a
 lui sta il far , che siano esattamente of-
 servati i di lei Decreti , e Canonì an-
 cor sopra l' amministrazione , e dispo-
 zione de' Beni Ecclesiastici ; acciò non
 si faccia dalla podestà Secolare . Ma
 ascoltiamo le ragioni ; per le quali l'
 amministrazione de' Beni di Chiesa spet-
 ti alla medesima .

In primo luogo i Beni della Chie-
 sa *ratione finis* sono dedicati a Dio , e
 sono stati donati alla Chiesa per que-
 sto fine , che servano al culto Divino ,
 ed in ispecial maniera posti sott' il do-
 minio di Dio , ed in vigor della loro
 istituzione devon' esser consumati so-
 lo in uso pio , e Religioso ; e per que-
 sto i Canonì li chiamano : *Bona Dei* ,
Patrimonium Christi Can. 2. *Apost. Can.*
tua nobis de Præbendis , *Can. cum ex Deo*
de elect. in 6. & distinct. 96. Can. 1. & ult.
& 12. qu. 1. 2. & 16. qu. 1. 7. , ed il
 Concilio di Trento *ses. 25. de Refor. c. 1.*

Dunque l' amministrazione de' medesimi spetta a chi da Dio è stato fatto amministratore , e dispensatore delle cose Spirituali , e spettanti al suo culto : Questi è 'l Papa , e Vescovo ; dunque non al Principe ec. : *Sic nos existimet homo tanquam Ministros Christi ad Corin. 1. 4.* : di più i Beni consecrati a Dio *ratione materiæ* escono fuori dal dominio de' Laici , e vanno sotto un' ispecial dominio di Dio ; nella guisa stessa , che le cose donate al Pubblico , o al Principe diventano di diritto pubblico , o Reale , e non sono più nel dominio , e nella linea di cose private ; onde abbiamo nel Levitico , che le cose offerte per voto a Dio , non sono più in libera disposizione degli uomini : *Omne , quod Domino consecratur , sive homo fuerit , sive animal , sive ager , non vendetur , nec redimi poterit , e che possessio consecrata ad jus pertinet Sacerdotum . Levit. 27.*

In secondo luogo al Principe non

ispetta il dispensare , o commutar' i Voti reali fatti a Dio , benchè si tratti di cose temporali : nè può dispensar dal Voto di Castità , o Religione , sebbene si tratti di persone suddite , e per tali voti allontanati da varj ufizj dello stato ; ma al Papa , e a' Vescovi , a' quali è affidato tutto ciò , che spetta alla Religione , e culto divino , perchè i Voti sono atti di Religione , e le cose votate spettano allo spirituale , ed al culto Divino : dunque per la stessa ragione neppure spetta al Principe l' amministrar , e il disporre de' Beni di Chiesa dati , e votati a Dio , chiamati da' Canon *vota fidelium* .

In terzo luogo , se il Principe avesse podestà di disporre , ed amministrar' i beni di Chiesa , o l' avrebbe da Dio , od in virtù della sovrana podestà . Da Dio non l' ha , perchè se l' avesse , sarebbe rivelato , ed alla Chiesa noto . La Chiesa , come abbiain' osservato , nega costantemente al Principe tale au-

torità, ed insegna in niun modo competergli: Dunque ec.

Non l' ha in virtù della Sovrana Potestà. E' troppo necessario per conoscer' i fini, ed i limiti della Civile Potestà, conoscerne l' origine: e però bisogna sapere, che niun Re secondo la legge ordinaria ha immediatamente da Dio, o per divina istituzione il politico Principato, ma mediante la volontà umana, ed istituzione: l. 1. ff. de constit. Princip. Ideo Principis placitum legis habet vigorem, quia lege Regia, quæ de Imperio ejus lata est, Populus ei, & in eum omne suum Imperium, & potestatem transtulerit; & Instit. §. sed ea quod de Jur. nat. Gent. & Civili. Il Grozio de Jure Belli lib. 1. c. 4. §. 7. num. 3. primo homines non Dei præcepto, sed sponte adductos..... adversus violentiam in societatem coisse, unde orta est potestas civilis, quam ideo humanam ordinationem Petrus vocat, quamquam alibi, & divina

ordinatio vocetur, quia hominum salubre institutum Deus probavit. Lo stesso insegnò S. Agostino lib. 3. c. 8. *Generale pactum est societatis humanae obedire Regibus suis.* Il debito d' obbedire a' Re è fondato in un patto generale dell' umana società. Lo stesso parimente insegnò S. Tommaso 2. 2. q. 10. 11., i Cardinali Bellarmino, e Gaetano, il Suarez ec. Sicchè la Podestà, che ha il Principe, l' ha avuta dal Popolo, che la trasferì in esso nel crearlo, o accettarlo per Re. Quindi è, che la Podestà Regia non è in tutti uguale, altr' è Monarchica, altra mista d' Aristocrazia, altra Ereditaria, altra nò, avendola così limitata i Popoli. Laonde i Principi non hanno altra Podestà, che quella, gli uomini *ratione naturali ducti* conferir gli poterono; questi non hanno, che una Podestà nuda, e precisamente temporale, non avendone alcuna sopra le cose Sacre, e dedicate al culto di Dio, essendo

queste d'ordine superiore. Dunque il Principe non ha alcun diritto sopra i Beni di Chiesa, e cose sacre *ex vi* della sua sovrana Autorità, perchè non ha, ch'una nuda, e precisamente temporale autorità. Per conseguenza falsa è la massima del Vescovo di Lubiana, ed altri, che il Principe abbia diritto sopra la Disciplina esteriore della Chiesa.

Di più: i Popoli *naturali ratione ducti* non gli potevano conferire, ch'un potere utile alla Chiesa, e Religione, e mai di pregiudizio. Il potersi disporre de' Beni di Chiesa dal Principe non è utile alla Chiesa, e Religione; dunque non glie lo conferirono. ec. Che non sia tal Podestà utile alla Chiesa, e Religione, si prova 1. perchè l'amministrazione de' Beni di Chiesa in mano del Principe può riuscire di grave danno alla medesima; perchè i Ministri, e Dicasteri, e tutti i soprainendenti all'amministrazione devono

essere stipendiati , e con quali Beni ? Con quelli della Chiesa , detraendo dalla congrua , o dalla porzione , che secondo i Canonici , doveva toccare a' Poveri , o dalla fabbrica della Chiesa medesima , o dal pio uso , al quale erano destinati ; ed ecco un' aggraviamento grande alla Chiesa per persone a lei non necessarie . 2. Per il pericolo , che qualche Ministro poss' usurparsi porzione de' suddetti Beni ; perchè , se l' avarizia dominò molti Ecclesiastici , ugualmente domina , ed anche più i Secolari , come si può scorgere nella Storia Ecclesiastica di ciascun Secolo , nella quale si leggono frequenti l' usurpazioni de' Beni al divin culto consacrati . Onde fu uopo compilare Canonici , fulminare Scomuniche , interdetti ec. per reprimerle : E molto più v' è pericolo , se chi amministra fosse nemico aperto , od occulto della Chiesa Cattolica , o Clero , ch' a' giorni nostri non mancano . Aggiungasi al pericolo dell' usur-

pazione , quello di poter' esser' alienati irragionevolmente con danno della Chiesa ; perchè come dice il Conc. Tridentino *Sess. 25. c. 14. de Ref.* l'alienazione dei di lei Beni *magnam Ecclesiae perniciem afferre solet* : Ciò accader potrebbe fra l'altre maniere , s'alcuno pretendesse di stabilire una certa quota per i Ministri della Chiesa , e de' Beni , e de' Fondi ne disponesse in altro uso . E non sarebbe ciò di grave danno ? I Ministri Ecclesiastici resterebbero privi di tanti vantaggi , comodi , e maggior frutto , che si ritraggono dal possesso de' Beni , e potrebbe accadere una total perdita de' medesimi nel caso , ch'una Provincia per guerre passasse ad altro Principe , e le Chiese non avessero più i propri Fondi ; ed in tal caso ne patirebbe la Religione , poichè verrebbero a mancarle i Ministri . In somma l'amministrazione de' Beni della Chiesa in mano del Principe non lo è punto vantaggiosa , facendo essa ,

e gli Ecclesiastici, i quali dovrebbero essere anche loro considerati per Cittadini, e goder' uguali vantaggi, di peggior condizione di qualunqu' altro, mentre tutti gli altri non avrebbero l' aggravo d' amministratori, e ritrarrebbero maggior' utilità de' proprj Beni. Se l' amministrazione de' Beni di Chiesa per mano del Principe può esser dannosa alla medesima, ed al culto di Dio, se i detti Beni sono più sicuri in mano Ecclesiastica, non poterono dunque i popoli trasferir ne' Principi tal' amministrazione, perchè irragionevole.

Finalmente in ogni società di Persone libere è libera a ciascuno la disposizione de' proprj Beni, ed amministrazione, la libertà di donare, far Testamento, ed altri Contratti; nè un tal diritto mai 'l Popolo rinunziò al Principe nel crearlo, od accettarlo: *Quilibet in re propria est moderator, & arbiter* l. in re mandati Cod. Mandat., e Costantino Magno concedendo il poter

lasciar Beni alle Chiese per Testamento, dice: *Nihil est, quod magis hominibus debeatur, quam, ut supremæ voluntatis liber sit stylus*. Dunque il Principe non può a suo capriccio annullare i diritti degli antichi Padroni, e le loro libere, e giuste disposizioni col cambiare in altr' uso quei Beni, che furono consacrati a Dio pel tale determinato fine, e mutare totalmente la volontà de' Padroni; altrimenti non farebbe più libera a ciascuno la disposizione de' proprj Beni, nè più ferme le determinazioni fatte dalla pietà de' Fedeli in favore del culto divino, e della Chiesa. E se farebbe un far torto a' diritti del Popolo, se il Principe pretendesse di revocare Testamenti, Donazioni fatte agli uomini, e qualunque altro giusto contratto, e volesse di più esser' esso l'amministratore de' Beni di tutti li sudditi; non farà ugualmente far torto a' loro diritti, se pretendesse revocare le donazioni fatte a Dio, ed alla

Chiesa da' Sudditi, o disporne diversamente dall'intenzione di chi n' era libero Padrone?

Ma de' Beni di Chiesa se ne fa cattivo uso. Si risponde in primo luogo col domandare, se de' Beni del Pubblico, e de' Particolari se ne faccia mai cattiv' uso. Lo speso in giuochi pubblici, divertimenti, feste teatrali, ec., e per tanti posti di sol' onore senza vantaggio pubblico, è speso bene? Perchè gridar contro 'l mal' uso de' Beni di Chiesa, e non contro il mal' uso del danaro esiratto dal sangue de' poveri? In secondo luogo si risponde, che l' abuso de' beni non dà diritto d' esserne spogliato; altrimenti quanti Signori, e Principi per questo titolo potrebbero esserne spogliati! Ma de' beni di Chiesa se ne può far miglior' uso. Si risponde; non vi sono nello Stato altre ricchezze, che quelle della Chiesa, per farne quel bene, che si vorrebbe, a danno della medesima? Che giovano l' oro, l'

argento, le ricche suppellettili, e pom-
 posì apparati delle Chiese; tanti lumi,
 cere ec. ? E' meglio impiegato 'l dana-
 ro con darlo a' poveri. Non diversa-
 mente ragionava Giuda dello speso dal-
 la Maddalena nell' unguento, col qua-
 le unse li piedi al Salvatore: *ut quid*
perditio hæc? Potuit unguentum istud
venundari multo; (e come leggiamo
 in S. Marco, e S. Giovanni: *plus quam*
tercentis denariis) *& dari Pauperibus*
Matth. 26. Ma, che rispose Gesù?
 Approvò forse ciò? *Quid molesti estis*
huic Mulieri? Opus enim bonum ope-
rata est in me. Anzi la lodò: e dice
 il Tirino, *cur Christus factum Magda-*
lenæ toto orbe tanquam laudatissimum,
evulgari jubeat, si nolit quemquam
imitari? Dunque non sono da biasimarsi
 l' oro, ed i belli apparati delle Chie-
 se per l' onore di Dio: *Domine,* dice
 il Salmista, *dilexi decorem Domus tuæ*
Psal. 25. In secondo luogo domando
 io a' nemici delle ricche suppellettili
 l' oro l' onore, e l' utilità?

delle Chiese ; che fa l' oro nel freno de' cavalli , che giova l' oro , ed argento ne' cocchj , negli ornati delle stanze , e Palagj ? Che tanti apparati pomposi , e vesti preziose , tante cere nelle sale , e teatri ec. ? Perchè non andare con semplicità ? Non è meglio dar' il danaro a poveri ? E' forse meglio spendere per la vanità , e gloria mondana , che per l' onor di Dio , e splendor della sua Chiesa ? Per soccorrere a' bisogni de' poveri , perchè non si comincia dal superfluo del lusso , e vanità mondane ? Chi vuol sapere cosa giovino l' oro , l' argento , ricchi apparati ec. nelle Chiese , glie l' insegna il *Sacro Conc. di Trento sess. 22. c. 5. : cumque natura hominum ea sit , ut non facile queat sine adminiculis exterioribus ad rerum divinarum meditationem sustolli : propterea , quia Mater Ecclesia ritus quosdam , caeremonias , lumina , timiamata , vestes , aliaque id genus multa adhibuit* . Siccome le pre-

ziose vesti , il nobil' apparato del Trono ec. giovano per eccitar' il Popolo a stima , e rispetto verso 'l Sovrano , così a proporzione gli apparati nobili , lumi ec. nelle Chiese , eccitano i nostri sensi a considerare la grandezza di Dio , ed a venerarla . Più eccita a divozione , e stima verso 'l Santissimo Sacramento il rozzo Popolo un maestoso apparato , e molti lumi , che la nuda Chiesa , e la miseria di otto , o dieci lumi . Così l' intesero un Davide , che preparò tanti milioni per la grande fabbrica del Tempio , così un Salomone , che l' eseguì , così tanti Principi Cristiani , che si pregiarono d' arricchire gli Altari , e Chiese d' oro , e d' argento , e ricche suppellettili , come si può leggere nella Storia Ecclesiastica .

Si obbiettano i SS. Girolomo , Crisostomo , Ambrogio , Bernardo , ed altri , come si può vedere nella Pastorale dell' Arcivescovo di Salisburgo ,

i quali riprendono il lusso, e ricchezza degli apparati delle Chiese, ed insegnano doverfi dar' a' Poveri il danaro piuttosto, che impiegarlo così per la Chiesa. Rispondo, che la mente di questi SS. Padri non è di sbandir' il decoro, e splendore dalle Chiese, ma di riprendere quelli, che tutto fanno per ornar la Chiesa, e trascurano le necessità de' Poveri; insistono, che prima si soccorra il Povero, di poi s' adorni la Chiesa, e circa questa non biasimano, che il troppo. E che sia così, ecco come parla S. Girolamo a Demetriade: *Alii ædificent Ecclesias ebore, argenteoque valvas, & gemmis aurata distinguant Altaria: non reprehendo, non abnuo; unusquisque in suo sensu abundet: melius est &c.* S. Gio. Crisostomo *Hom. 51. in Matth. Hæc dico, non quia vetare velim talium Vasorum oblationem, sed quia dignum putem ante omnia Misericordiæ esse incumbendum nec prohibeo magnifica Tem-*

pla condere, *sed hæc*, cioè opere di misericordia; *cum illis*, imo vero *hæc ante illa facere moneo*. E S. Ambrogio riportato da Bened. XIV. nelle Notificazioni per la Diocesi di Bologna Tom. 1. Notif. 52. *Maxime Sacerdoti hoc convenit ornare Dei Templum decore congruo, ut etiam hoc cultu Aula Domini resplendeat lib. 2. de off. c. 21.* E dice il dotto Pontefice, ch'è cosa molto lodevole la decenza, e la ricchezza de' Sagri Arredi. E S. Bernardo c. 11. *Apolog. de vita, & moribus Relig.* dice, ch' i Vescovi *carnalis Populi devotionem corporalibus excitent ornamentis*: E riferendo quelle parole del Salmo: *Domine dilexi decorem Domus tuæ &c.* aggiunge: *Af-fentio. Patiamur; & hæc fieri in Ecclesia, quia etsi noxia sint vanis, & avaris, non tamen simplicibus, & Devotis.*

Quanto al terzo, se il Principe sia Padrone d' impedir' assolutamente, col frapporre difficoltà, che tolgono l' eser-

cizio del libero arbitrio, le vocazioni, o sia l' elezione dello Stato; rispondendo di no, perchè farebbe di danno alla Chiesa, e Religione, e ed è cosa ingiusta. E' ingiusta, perchè ognuno deve esser libero in elegger quello Stato, al qual Dio lo chiama; si tratta intraprendere quel tenore di vita, nel quale a Dio piace d' esser servito, e nel quale Dio darà speciali ajuti per salvarsi. L' Eternità dipende dalla Morte, la Morte ordinariamente è una seguela della vita menata, e questa molto dipende dall' Elezion dello Stato; però si tratta d' un' affare di molt' importanza: e l' Apostolò inculca il camminare ognuno nello Stato, in cui è chiamato: *Unusquisque, in qua vocatus est, in hoc permaneat apud Deum* 1. Corint. 7. 24. E non è cosa ingiusta il distogliere dal seguir direttamente la divina vocazione; o frapporvi tali difficoltà, che li impediscono; poichè viene a privarsi la persona di quelle grazie

speciali, che l'avrebbero condotta alla salute in quello stato, nel quale gli era più facile il salvarsi, ed a porla in altro, ove più facil'è il dannarsi? Uno posto in uno stato si salverà, che posto in'un' altro si dannerebbe: S. Gregorio Magno a proposito della legge di Maurizio, ch'impediva a' Soldati il farsi Monaci, disse: *Plerique sunt, qui nisi omnia reliquerint, salvari apud Deum nullatenus possunt, lib. 2. Ep. 61.* E nel Salmo 5. Penitenziale chiama porta d' Inferno lo stesso Maurizio per aver' emanata una tal legge: *Sunt etiam portæ Inferi quædam potestatis hujus mundi: quid enim Nero, quid Diocletianus, quid denique iste, qui Ecclesiam hoc tempore persequitur; numquid non omnes portæ inferi? Quis cogitare sufficiat quanti promissionibus eorum devorati sint? Quanti eorum metu perterriti? Quanti eorum afflictionibus superati? Quos omnes perpetuæ mortis profundum absorbit, et ad crucia-*

tum damnationis æternæ Infernus admisit. Se l' impedire l' Elezion dello stato è un mettere l' anime nella via di dannazione, ed è secondo S. Gregorio una specie di persecuzione: con ragione il Concilio di Trento *sess.* 25. c. 8. fulmina la Scomunica contro chiunque avesse sforzato una Vergine, od altra Donna a monacarsi, o professare contra sua voglia, o a ciò avesse cooperato col consiglio, ed autorità; e contro chi avesse senza ragione impedita la volontà d' una Vergine, od altra Donna di ricevere il velo, o di fare il voto: e nella *sess.* 24. c. 9. fulmina la Scomunica *ipso facto* contro chi sforza, o direttamente, o indirettamente la libertà ne' Matrimonj: ed il Conc. Rom. dell' anno 1725, parimente fulmina la scomunica *ipso facto* contro ch' impedisce ricevere gli Ordini Sacri esigendo il *Placet*.

E' di danno alla Chiesa, e Religione, parlando dell' Elezione allo stato

Ecclesiastico: non è per esempio di danno alla Chiesa il non voler, che faccia Prete un primogenito, ch' ha tutte le qualità per un' ottimo, e zelante Ministro di essa? O voler' iniziare chi non ha vocazione, nè alcuna abilità per il ministero, e che invece di Pastore può farsi Lupo dell'anime? Non è di danno alla Religione il prescrivere un troppo scarso numero di Sacerdoti non bastanti al bisogno dell'anime? Di questi tanti n'abbisognano, quante sono le Parrocchie, e perchè i Parrochi non sono sempre sani, sempre Giovani, nè sempre bastano per la Messa, Istruzione, e Confessioni di numerosa popolazione, sono necessarj molti altri in ajuto de' Parrochi o infermi, o vecchj, per rimpiazzare quelli, che vanno morendo, pel maggior bisogno del Popolo, ed altri di più, non riuscendo tutti abili, e molti nel fior della gioventù morendo.

Ma tanti Preti sono gravosi allo Stato, ed inutili alla Chiesa. Forse si dirà, che siano d'aggravio allo Stato le Messe, al di cui valore punto non pregiudica la vita cattiva del Sacerdote? Il Concilio Tridentino così s'esprime nella sess. 21. can. 3. : *si quis dixerit, Missæ Sacrificium tantum esse laudis, & gratiarum actionis non autem propitiatorium, vel soli prodesse firmenti, neque pro vivis, & defunctis, pro peccatis, poenis, satisfactionibus, & aliis necessitatibus offerri, anathema sit.* Se la S. Messa è 'l più nobile, ed eccellente Sacrificio per la dignità dell' Ostia, ch' è Gesù Cristo, se è Latreutico, Eucaristico, Propiziatório, ed Impetratorio, come può dirsi quanto si legge nel Tom. 2. pag. 100. della Storia dello Stato numerario de' Preti, cioè, che l' Altare più santo è quello del cuore, e 'l Sacrificio più grato al Signore è quello de' suoi affetti? Se porta sì gran vantaggio a' vivi, e a' mor-

ti, chi può biasimare la quantità delle Messe, come d'aggravio allo Stato, se non chi discrede in essa? Chi ha obblighi da soddisfare non ne gode esso, e sua famiglia vivi, e morti un'abbondante compenso con i vantaggi Spirituali, ed anche temporali, che da un tanto Sacrificio derivano? Oltre di che gode beni temporali, che forse non godrebbe. Chi non ha obblighi, che aggravio sente? Non è in libertà di far celebrare, o no? E quanto allo Stato, non gode anch'esso del frutto generale della S. Messa?

Ma vi sono de' Preti inutili alla Chiesa, mossi a tale dignità dall'ambizione, e dall'interesse. Lo concedo: ma quanti sudditi, fra ogni classe di persone, inutili, e pure si tollerano? Pretendere, che nel Clero non vi sia alcuno dominato dall'interesse, o dall'ambizione, è pretensione moralmente impossibile; tutti siamo figli d'Adamo; osservino pure i Vescovi tutte

le belle regole prescritte dall' Autore della Storia Critica, abbiano tutta la cura per ordinar solamente i buoni, ed utili alla Chiesa, ne ordinino pochi, anche tra i pochi vi può essere l'interesse, ed ambizione. Tra gli Apostoli scelti da Cristo vi fu l'interesse in Giuda; tra i Discepoli non tutti riuscirono utili alla Religione; ne' primi quattro Secoli gli Ecclesiastici erano pochi, contutto ciò, sebbene provati col titolo dell' utilità, e necessità, non tutti furono virtuosi, ed esemplari; n' abbiamo una prova in alcuni Vescovi delle sette Chiese dell' Apocalisse, e nel numero portentoso degli eretici insorti ne' medesimi primi Secoli.

Parlando poi dell' Elezione allo stato Religioso, l' impedire un tale stato col toglierlo affatto, col renderlo troppo difficile o colla professione agli anni 25., o col volerne solo un' ristrettissimo numero, o col prescrive-

re difficoltà tali, che n° allontanino i chiamati, è un togliere, o difficoltà all'anime un mezzo più facile alla perfezione, e Santità, ed è un' opporsi alla maggior gloria di Dio: e se ciò è vero non è di danno alla Chiesa, e Religione il porre ostacolo all' elezione dello stato Religioso.

Molti obiettano contra i Frati: in primo luogo l'Eretico Piccanino domanda: *il Fratismo num divina institutionis sit?* *Tribus primis Sæculis non erant Monaci*: negli stessi termini si fa parlare M. d'Herberstein, cioè, ch' i Regolari non sono istituiti da Cristo, che sono una mera invenzione degli uomini.

Ma si risponde, che il Fratismo non è altro, che professare i tre Consigli Evangelici con voto, cioè Castità, Povertà, ed Ubbidienza, e vivere vita comune ad imitazione degli Apostoli, e Discepoli. I consigli Evangelici non sono invenzione umana, ma

di Cristo : e S. Tomasso insegnò , che a
Discipulis Christi omnis Religio sumpsit
exordium : onde il professare la vita Re-
 ligiosa è un professar la vita Aposto-
 lica , ed i consigli di Cristo sotto va-
 rie regole , secondo i varj Istituti ,
 Questo tenore di vita è stato promof-
 so da S. Eusebio di Vercelli , da S.
 Basilio , S. Atanasio , e da molti SS.
 Padri approvato dalla S. Chiesa coll'
 approvare le diverse Religioni : dun-
 que è falso , che sia una mera inven-
 zione umana ; dunque non è cosa in
 se biasimevole , ma lodevole .

Dice il Fleury , *disc. 8. num 12.* ,
 che i Frati non sono necessarij , e M.
 d' Herbestein , che la Chiesa non ne
 ha di bisogno : si replica , che se non
 sono necessarij , sono però di grande
 utilità , e per se , e per la Chiesa :
 non sono necessarij per vedere due oc-
 chj , nè per vivere molti cibi , po-
 tendo bastare solo pane , com' era suf-
 ficiente a' Monaci della Tebaide ; e

pure i nemici de' Regolari non disprezzano, nè loro rinfresce l'aver due occhj, nè la varietà de' cibi: e perchè si dovrà condannare ciò, che sebbene non è necessario, è però molto utile, e di maggior gloria di Dio?

Ma per riguardo a se non è utile il farsi Monaca, o Religioso, perchè ognuno si può salvare, e farsi Santo anche nel Secolo: così non parlò San Gregorio Magno, il quale disse, che alcuni *salvari nullatenus possunt*, se non in Religione; nè S. Bernardo, il quale parlando de' vantaggi della medesima scrisse: *Est Religio Sancta, in qua homo vivit purius, cadit rarius, surgit velocius, incedit cautius, irroratur frequentius, quiescit securius, moritur confidentius, purgatur citius, remuneratur copiosius de Bon. Relig.* San Tommaso spiega il gran Sacrificio, che fa il Religioso: l'uomo nella Religione, dic' egli, *affert Deo totum, quod habet, nempe tria bona. Habet homo tri-*

triplex bonum : primum quidem exteriorum rerum : quas quidem totaliter Deo offert per votum voluntariae paupertatis : secundum bonum propriū corporis , quod aliquis præcipue offert Deo per votum continentie : Tertium bonum est animæ , quod aliquis totaliter Deo offert per obedientiam , qua offert Deo propriam voluntatem , per quam homo utitur omnibus potentiis , & habitibus animæ . 22. q. 186. art. 7. , ed all' articolo 1. Religiosi se totaliter mancipant divino servitio , quasi holocaustum Deo offerentes . Ed un tale stato non farà di maggior gloria a Dio , più meritorio , e vantaggioso all' anime in quello chiamate ?

Pel contrario lo stato di secolare è più pericoloso , e meno perfetto ; di questo parlando S. Bernardo *de convers. ad Cler.* disse : *Periclitatur castitas in deliciis , pietas in negociis , veritas in multiloquio , caritas in sæculo nequam ; fugite de medio Babylonis , fugite , &*

salvate animas vestras : e S. Tommaso : Conversatio Sæcularis non disponit ad perfectionem Religionis , sed magis impedit . 2. 2. qu. 189. art. 1. ad 5. Finalmente è più lodevole , e cosa in se migliore il professar con voto lo stato Religioso ; che viver da Religioso senza voti unum , & idem opus (bonum) ex voto factum est laudabilius quam si sine voto fiat ... bonum opus est laudabilius ex hoc , quod procedit ex voluntate firmata in bonum per votum . 2. 2. q. 189. art. 2. S. Tommaso .

Se lo stato Religioso è mezzo più sicuro , e vantaggioso alla salute , e di maggior gloria a Dio , con qual diritto si potrà negare a' Sudditi la libertà di professare i consigli Evangelici con i tre voti solenni in un Chioostro , o rendere una tal professione troppo difficoltosa , o prescrivere , che solo pochi sian ammessi , e gli altri esclusi ? *Ad hoc potestas super omnes homines coelitus data est , ut , qui bona appetunt , adjuventur , & Coelorum via lar-*

gius pateat , & terrestre Regnum coele-
sti famuletur . S. Greg. lib. 2. Ep. 61.
E nel Salmo 5. Penitenziale nega a Mau-
rizio il diritto d' impedire il farsi Reli-
gioso . *Nostris maxime temporibus Hæ-
resis malitiæ suæ virus exercuit , totius
Ecclesiæ pacem schismatica infestatione
turbavit . Concitavit enim adversus Ec-
clesiam Dei non solum innumerabilem
Populi multitudinem , verum etiam Re-
giam , si fas est dicere , potestatem . nul-
la enim ratio finit , ut inter Reges ha-
beatur , qui destruat potius , quam re-
gat Imperium , & quocumque habere
potest perversitatis suæ socios , eos a con-
sortio Christi efficit alienos . Qui turpif-
simi lucri cupiditate illectus Sponsam
Christi captivam cupit abducere , & Pas-
sionis Dominicæ Sacramentum ausu te-
merario contendit evacuare , Ecclesiam
quippe , quia sui sanguinis prætio re-
demptam Salvator noster voluit esse libe-
ram , hanc iste potestatis regie jura tran-
scendens facere conatur ancillam : quan-*

to melius foret sibi dominam suam agnoscere , eique Religiosorum Principum exemplo obsequium exhibere , nec contra Deum fastum extendere dominationis , a quo suæ dominium accepit potestatis ? Ipse est enim , qui ait : per me Reges regnant , sed immensæ cæcatus cupiditatis caligine , & divino , ut patet , ingratus beneficio , & contra Deum fastosus terminos , quos posuerunt Patres nostri , contempto divino timore transgreditur , & contra catholicam veritatem suæ furore tyrannidis efferatur . In tantum autem suæ temeritatem extendit vesaniæ , ut caput omnium Ecclesiarum Romanam Ecclesiam sibi vindicet , & in domina Gentium terrenæ jus potestatis usurpet . Ognuno in particolare ha diritto d'appigliarsi a quello stato di perfezione , a cui Dio lo chiama , ed al mezzo più facile per farsi Santo , ed allo stato di maggior perfezione : e Dio è padrone di chiamare allo stato Religioso chi vuole ; e niuna Podestà

53

terrena può metter limiti a Dio in maniera, che solo un certo ristretto numero di persone lo possano servire nella Religione, e non più: e la stessa ragione vale ancora per chi renda troppo difficoltosa la vita religiosa, ed è perciò cagione, che molti non l'abbraccino, o per via di *Placet*, o per ragione di primogenitura, o povertà ec.

I Regolari sono assai utili alla Chiesa, e Cristianesimo, nè sono d'aggravio allo Stato. Sono utili al Cristianesimo per la propagazione, illustrazione, difesa, assistenza, ed edificazione. Chi portò la Fede, e la propagò in Inghilterra, Alemagna, e Nord? I Benedettini. Chi in Ligonìa, e Prussia? I Cirterciensi. Chi nei Tartari, ed Armeni? I Francescani, e Domenicani. Chi nell' Indie? Gli Agostiniani, Carmelitani, Gesuiti ec. Chi combattè la Simonia? I Vallombrosani, e Camaldolesi. Chi assiste i Cattolici fra gl'

Infedeli? Per la maggior parte sono i Regolari. Questi sono i più sbrigati, e staccati dalle cose mondane più assai, che i Sacerdoti Secolari, i quali ordinariamente devono pensare a' proprj Parenti, e a se stessi; perchè bisognosi aspirano a regger Parrocchie, o a' Benefizj, o per essere allevati con qualche comodità non sì facilmente s' adattano ad una vita strapazzata, laboriosa, e pericolosa, qual' è quella d' andare, e star fra Barberi, ed Infedeli. I Religiosi già sono staccati da' Parenti, sono avvezzi a vitto frugalissimo, all' asprezza, mortificazione, ed essendo soggetti all' obediienza, e ad un Capo, è facile cosa trovar tra essi un numero sufficiente pel bisogno, e mantenimento della Religione in tali Paesi, come si fa dall' esperienza; ed ecco un rivelantissimo vantaggio della soggezione de' Regolari ad un Capo. Se essi fossero soggetti ai Vescovi rispettivi non si potrebbe fare una

55

tale scelta de' Soggetti per le Missioni , non vi fatebbe un capo solo impegnato per trovar soggetti in corpo numeroso , che supplissero agli occorrenti bisogni della Religione . In tutti i tempi quanti Regolari si sono trovati , che senza speranza di premio terreno esposero la loro vita ai pericoli di lunghissime navigazioni , ai disagj , a persecuzioni , patimenti , a morti crudeli tra barbare Nazioni per difendere , e propagare la Fede Cattolica ? Non così frequentemente , e in tanto numero è accaduto de' Preti Secolari : e vi sarà chi chiami i Frati inutili alla Chiesa ? Chi più de' Religiosi ha illustrato la Religione , e Pietà , ed ha difesa colla voce , colla penna , e libri , opponendosi agli errori , ed eresie ? I Religiosi non hanno conservate le tradizioni , gli studj , le arti , e in tutti i tempi non hanno dato i più gran Santi ? Carlo Magno per stabilire solidamente la Fede Cattolica in Sassonia stimò neces-

sario stabilirvi Monasteri . Non assistono forse i Religiosi al bene Spirituale de' Popoli co' libri di pietà , Prediche , divoti Esercizi , Confessioni , soccorsi caritativi a' poveri , e ad infermi ? E tutto questo dovrà dirsi d' aggravio allo Stato .

Ma nei primi Secoli i Ministri erano pochi . Cristo chiamò dodici Apostoli , e pochi Discepoli . Sì , è vero ; ma disse altresì , che *messis multa , operarii pauci* , e che si pregasse per ottenere altri operarij . Ne' primi Secoli la Chiesa scarseggiava di Ministri , ma i Figli erano migliori , bastava perciò minore assistenza materna . Ora si cerca di porre tutto il peso ai Vescovi , ed ai Parrochi , e di togliere loro ogni ajuto .

Ma quanti Religiosi , e Monache inutili , e oziosi , come quelli di vita contemplativa ? Quanti Signori inutili allo Stato , anzi dannosi , e non se ne parla ? Inutili , perchè scioperati , oziosi , e tutto l' anno non pensano ,

che a divertirsi , mangiare , e dormire ; dannosi a se stessi , perchè non cercano la felicità eterna , agli altri colle massime scandalose , e vita scorretta ; questi sì sono d'aggravio allo Stato , perchè dissipano i Patrimoni , e rovinano le Famiglie co' giuochi , e spese eccessive in lusso , che porta fuori dello Stato il denaro . Quanti Peccatori , e libertini nello Stato , li quali irritano tutto di la Giustizia di Dio , e tirano i di lui flagelli sopra lo Stato : *propter quæ venit ira Dei S. Paolo Coloss. 3.* Sarà forse di vantaggio a' Popoli un certo libertinaggio venefico , che fa perire nelle grandi Metropoli , come osserva il Bellexard in una Dissertazione , tanta gente , quanta ne farebbe perire in esse una pestilenza , la quale di quindici anni in quindici anni levasse di vita la vigesima parte degli abitanti ? E pure si tollera , non si grida altro , che contra i Frati , Monache , e Preti .

Sono inutili le Monache , ed i Contemplativi ? Marta , e Madalena Sorelle una faticava , l' altra si tratteneva con Cristo , eppure questa non fu riprovata dal medesimo ; anzi le disse : *optimam partem elegit* . I Monaci , e Monache di vita contemplativa sono promossi da Dio , approvati dalla Chiesa , e tanto basta . Dio non è padrone di chiamare a tal vita chi gli pare ? Sono inutili ? Se vivono secondo le regole , come inutili ? Chi cerca la felicità eterna col santificare se stesso , e glorificare Iddio , come d' aggravio allo Stato ? Oltre di che , non solo è utile a se , ma anche agli altri , se non quanto al corpo , almeno quanto allo spirito coll' orazioni , e buoni esempj . S. Gregorio Nazianzeno *Orat. in S. Basil.* parlando de' Religiosi dice : *quorum meritis adhuc mundum stare dubitari non potest* . Chi più atto a calmar l' ira di Dio , ad impetrar benedizioni sopra lo Stato, i giusti,

o i peccatori , i più perfetti , o i meno perfetti , chi siegue i consigli Evangelici , o i gran faccendoni , e seguaci del Mondo ? Forse i contemplativi , e Monache sono tutti peccatori ? Disse Iddio ad Abramo *Gen. 18.* ch' avrebbe perdonato a Sodoma , e Gomorra non solo se in esse Città vi fossero stati cinquanta giusti , ma restringendo il numero l' avrebbe fatto anche , se solo ve ne fossero dieci . Se dieci giusti in Sodoma , e Gomorra avrebbero trattenuta la loro ruina , perchè non potrebbero trattenere i flagelli divini su dello Stato l' orazioni di centinaia di buone Monache , e Religiosi più facilmente , che una truppa numerosa di scostumati Soldati ? E questo sarebbe utile , o aggravio ? Finalmente aggiungo ciò , che scrisse un' Anonimo : le Persone legate a' doveri claustrali con voti solenni sieguono certamente i dettami del loro cuore giusta la legge di Dio , e perchè non si lascia-

no libere le coscienze di quelle Vergini innocenti, e di que' buoni Religiosi, che si sono consagrati a Dio nel Chiostro? Sono forse esse la peste dello Stato, e l' obbrobrio degli Uomini? Perchè costringerli a ritirarsi nelle loro Case, o passare in altri Conventi diversi per abito, e per istituto? Il Certosino non potrà, o forse non vorrà esser Capuccino, nè il Capuccino Agostiniano. Lasciateli stare ne' loro asili, non disturbate la pace religiosa, e pregheranno per noi; vi faranno più utili di tanti malviventi, che disonorano l' umanità colle loro scelleratezze, e co' loro rei costumi. Chi osasse farvi supporre, che lo sciogliere dai voti, o l' impedire l' osservanza, sia un punto di disciplina, è un' ignorante. Le promesse fatte a Dio con voti solenni non sono un' affare di scherzo, o di pura provvidenza: lo sforzare gli Uomini, o metterli a pericolo di violarle non è cosa indiffe-

rente alla Religione : questo è un mettere la mano all' incensiere , è un profanare il Santuario . Voi siete Filosofo ; fate un' altro riflesso rapporto alle circostanze della popolazione . Voi ben sapete , che negli Stati abbondano più le Donne , che gli Uomini , e che ciò succede per l' originaria fecondità della natura in un sesso più , che nell' altro . Gli eccessi inoltre , la milizia , la navigazione , le guerre , e gli altri accidenti , minorano gli Uomini assai più , che le Donne . Il sistema d' alcune Famiglie è di contrarre un sol Matrimonio ; i pesi , che ne sono le conseguenze , il libertinaggio , il lusso predominante sono altrettante cause , per cui molte Donzelle cercano senza poter trovar marito . Per il loro bene , e per la quiete della Famiglia è bene , che vi siano i Chiosfri . L' idolatra vanta le sue Vestali ; abbia anche a vera Religione le sue . Tollerate l' Eretico , l' Ebreo ? Tollerate

anche il Frate, la Monaca, se volete, come non dubito, esser giusto conseguente. Non chiedono i Claustrali il loro mantenimento dal vostro Erario, nè una porzione del vostro Palazzo: vivono co' beni lasciati loro da chi n'era il Padrone per servirle al mantenimento delle Famiglie religiose. Danno in oltre da vivere a molt' altri de' vostri Sudditi, e si contentano, che sia ad essi lasciato tranquillo il godimento della loro piccola Cella: amano di vivere in quella società, a cui sono avvezzi, in quell' Istituto, a cui sono dedicati; non li turbate, non li amareggiate tutta la loro vita, e la loro vecchiaja con una violenza, che veramente fa poco onore all' umanità. Passiamo ad altre obbiezioni.

Ma i Regolari una volta spiravano maestà, edificazione, santità; ora in essi si scorge un' enorme, ed universale rilassamento; e però non servano alla Religione, nè a perfezionar se stessi.

fi. Si risponde, che anche nel principio, quando fiorivano le Religioni, vi furono de' cattivi, e scandalosi: e qual meraviglia? Fra dodici Apostoli vi fu un Giuda traditore, un Pietro spergiuro, un Tommaso incredulo: fra i settantadue Discepoli varj mancarono: fra i Monaci antichi quanti favorirono l'eresie degli Audiani, Antropomorfiti, Originisti, Ariani, Eutichiani ec. come si può osservare nelle celebri Collazioni di Giovanni Cassiano: al tempo di S. Benedetto Istitutore de' Monaci, vi fu tra essi chi tentò d'avvelenarlo: *pauci, qui perfecti essent, aut, qui ex animo ad perfectionem properarent omni tempore inventi sunt, multi, qui diu, nullo. Senex est jam mundus, non mutabit mores opinor; quod pretiosum est rarum semper fuit, & stultorum infinitus est numerus*, riferisce Francesco Ribera. Inoltre, perchè ve ne sono de' cattivi, dunque tutti si devono togliere? Cri-

sto non tolse già il Collegio Apostolico, nè i Discepoli; anzi insegnò, che si deve tollerare la zizania per non isradicare con essa il grano eletto. Se vi sono cattivi, domando, se questi fossero in mezzo all'occasioni del Secolo, sarebbero tutti forse Santi, ed esemplari? E' una solennissima calunnia, che tutti siano in un' enorme, ed universale rilassamento. Quanti anche in questo Secolo morti in concetto di Santità fra Religiosi di ciascun'Ordine? Quanti, e quali si sono fatti, e si fanno processi di Beatificazione? Quanti d'ottimi costumi, ed esemplari fra viventi? Quanti Papi, Cardinali, e Vescovi d'ogni Religione hanno dato lustro alla Chiesa, e tutt'ora danno celebri in santità, e dottrina? Quanti hanno data la vita, faticano, e sudano nelle Missioni fra gl' Infedeli? Se tornassero i tempi di persecuzione, quanti, che secondo alcuni sono nel rilassamento, darebbero la vita per la

Fede , la quale non si darebbe da' nemici del Fratismo , e Monachismo ? Se ne' Religiosi nacque qualche sconcerto , più furono i mali da essi impediti , o tolti nella Chiesa , più il vantaggio , e bene , che ne ritrasse : se si devono togliere le Religioni per abusi , che vi siano , per la stessa ragione si dovrà togliere tutto il Clero , il Vescovado , i Magistrati , la Milizia , il Principato , e quant' altri Ordini ritrovansi su questa Terra : non vi sono fra questi disordini grande rilassamento , e decadenza dalla pietà de' primi Secoli ? O quanto viene esagerato quest' universale rilassamento ! Forse niuna Religione osserva il sostanziale del suo Istituto , i tre Voti , le sue Regole ? Chi ha per istituto di fare scuola , come Somaſchj , Scolopj ec. sieguono ad insegnare ; chi d' assistere infermi , come quelli di S. Camillo de Lellis , di S. Giovanni di Dio , lo fanno : i Domenicani , Francescani , A.

gostiniani, Serviti, Carmelitani ec. chi di essi attende al Confessionale, chi alla Predicazione, chi alle Missioni nell' Indie, ed in altre parti infedeli, chi alle Cattedre nell' università, o nelle Religioni, chi di redimere gli schiavi, lo fa: chi vita contemplativa, sta nell' Eremo.

Io osservo, che i Religiosi sono i migliori Sudditi d' un Principe: la loro vita è contenta di breve sonno, di frugale vitto, di modesti panni, di anguste Celle; misurati nell' ore, cibo, e dormire: molti s' alzano a mezza notte all' Orazione, e Mattutino; finito un lungo, e rigoroso Noviziato, cominciano gli studj, i quali durano molti anni, poi secondo la capacità, siegue per altri anni il Magistero, e la Cattedra, o la Predicazione, o Confessioni, o altri impieghi brigosi della Religione. I Seguaci del gran Mondo, ed i nemici del Fratismo sì che hanno tutto stravolto, e

tutto messo in disordine col far di la notte , e la notte di, sempre conversazioni , libertà , divertimenti , lusso , dissipamento di Patrimonio , senza carità ec. ; ma non così tutti i Regolari . Se posseggono beni è in gran parte frutto della loro parsimonia , non dissipando in lusso , divertimenti , conviti , come fanno i Secolari : i loro beni sono in pro di qualunque dello stato facendosi Religioso ; giovano ancora per le molte limosine , che fanno : di più chi si fa Religioso lascia a' Fratelli la parte di suo Patrimonio , e se restasse nel Secolo , e si ammogliasse , quanto più gravoso farebbe alla Famiglia .

Ma si devono soggettarli a' Vescovi , e togliere le loro esenzioni , dalle quali ne deriva il rilassamento . L' esenzioni non sono in disvantaggio della regolar disciplina , per esse si mantiene l' uniformità nelle Religioni sotto un sol Capo , e più si mantiene l' os-

servanza . Se i Regolari fossero soggetti a' Vescovi , vi farebbe gran diversità nel governo , e condotta , secondo le diverse idee de' medesimi ; utili sono state giudicate da' Concilj , Papi , e Vescovi ; ed agli abusi , che potessero nascere , vi è stato provveduto dal Concilio Tridentino . Il Concilio d' Arles nell' anno 455. giudicò espediente , che i Monaci Chierici di Lirino fossero soggetti al Vescovo di Frejus quanto all' Ordinazione , e nel resto all' Abate : il Concilio plenario Cartaginese sotto Bonifacio Primate in Cartagine dell' anno 525. fa esenti i Monaci d' Affrica dalla giurisdizione ordinaria de' Vescovi rispettivi . Il Patriarca di Costantinopoli nel settimo secolo ebbe sotto di se molti Monasterj affatto liberi dalla giurisdizione de' Vescovi : *Tomas. t. 1. l. 3. c. 31. de Benef.* S. Gregorio Magno l' anno 601. in un Concilio Romano esentò i Monasterj della Romana Provincia : *l. 5. Reg. 15. edit.*

Maur. Giovanni IV. l'anno 641. in Francia esentò un Monastero di S. Colombano, ed un Monastero di Vergini: *Mabillon. Annal. t. i. p. 2. t. 17. 18.* le lettere di questi Privilegj furono dirette a' Vescovi di Francia, nè si sa, che un Vescovo s'arrogasse la giurisdizione limitata ad essi. Se i Concilj Nazionali, e Provinciali poterono limitare in ciò la giurisdizione de' Vescovi, ed esentarli, non lo potrà il Papa come Capo della Chiesa? Se Papi, e Concilj giudicarono ben fatto l'esentare i Regolari, chi oserà di condannar ciò, che fecero?

Fra le cose, ch' allontanano, e rendono troppo difficoltoso lo Stato Religioso, è il proibire le vestizioni prima de' vent'anni, e la Professione prima de' venticinque; questo è un distruggere le Religioni, perchè pochi vi entreranno, dovendo aspettare tanto tempo con pericolo d'esser rimandati alle proprie case verso li venticinque anni,

età da non potersi finalmente dare ad altro stato , o professione : e le Famiglie stesse difficilmente vogliono tenere in casa tanto tempo i figli senza impiego . Dato anche , che vi fossero candidati , farebbe poi espediente alle Religioni tirarli in casa persone , le quali la più pericolosa parte del viver loro avrebber menata nel Secolo in mille occasioni di prender'abiti rei ? In tutte le professioni , ed arti si cerca di mettersi di buon' ora per riuscirvi ; nella sola professione di servire più perfettamente Iddio si vorrà dilazione , si tarda , come , se la tenera età non fosse acconcia a questo stato , o la sola scuola di Religione fosse sì facile anche in un' indole avvezza alla sì contraria scuola del Mondo , e potesse ugualmente adattarsi ? Pure Cristo disse : *finite parvulos venire ad me* : e S. Tomasso insegna : *Beato Benedicto Romani nobiles suos Filios omnipotenti Deo nutriendos dare cœperunt , quod est valde expediens , secun-*

dum illud Ierem . 3. Bonum est Viro , cum portaverit jugum ab adolescentia sua , unde & communi consuetudine pueri applicantur illis officiis , vel artibus , in quibus vitam sunt acturi . 2. 2. qu. 189. art. 5. Status Religionis principaliter ordinatur ad perfectionem consequendam , & secundum hoc convenit pueris , qui de facili inducuntur : ivi ad 2. Ed il Con. di Trento nella sess. 23. cap. 18. ci avverte , che adolescentium ætas prona est ad Mundi voluptates sequendas , & nisi a teneris annis ad pietatem , & religionem informetur è in gran pericolo : se i Religiosi fin dalla più tenera età , in cui l' impressione dell' educazione stampa più alti vestigj , obbligati al giogo di Cristo , lo scuotono , che non s' avrà a temere di persone , che in età più avanzata , nè così arrendevole alla coltura de' Maestri , rechino alla Religione passioni vive , abiti radicati , massime storte , come nè più esser deve , quando non pri-

ma degli anni ventuno possono lasciare il Mondo? Nè la sola pietà de' Religiosi è da cercarsi; se alle Città, e alle Province debbono esser' utili, hanno da congiungere alla santità della vita la scienza; e questa nel sistema degli anni ventuno va a terra. L'esperienza dimostra, che non mai al secolo la Gioventù fa nelle lettere quel profitto generalmente parlando, che i Religiosi fanno nelle scuole private, perchè non hanno tanto comodo nel Secolo per le scienze; lontani dall'Università, o impotenti per entrare in Collegio, o perchè non v'attendono con quell'impegno, ed assiduità, come nelle Religioni; essendo più divagati, e dissipati; o perchè nelle Religioni li Maestri negl'istruirli usino maggior diligenza, o perchè finalmente li Giovani Religiosi dal loro stato medesimo vengono ajutati a superar le difficoltà degli studj. Dall'altra parte entrandosi in Religione di ventun'anno, ap-

pena finito il Noviziato, comincia il tempo di soddisfare agl' impieghi dell' Ordine; o almeno è certo, che si sono perduti i migliori anni, e più propri per imparar le scienze, e se s'imparono si farà con maggior difficoltà, e minor profitto.

Ma professare in età fresca di sedici anni è origine di gravi sconcerti: la gioventù non abbastanza conosce ciò, che fa, e dopo molti si trovano scontentissimi. Rispondo, che se molti si trovano scontenti, gran parte però ne prova grandissimo vantaggio, mentre ritirati presto dal Mondo, resta preservata da' pericoli, e s'incammina con più facilità alla perfezione, ed ha il merito di quegli anni, ne' quali si presto si consacrò a Dio: se vi furono le cinque Vergini sciocche, vi furono anche le cinque prudenti; e quelli, che si trovano scontenti, se fossero stati nel Secolo in mezzo a' pericoli, Dio fa a quali eccessi per la

maggior parte non fossero arrivati ; onde in tal caso ancor' essi godono il vantaggio di non essere arrivati a quei precipizj , a' quali il Secolo gli avrebbe strascinati . Perciò il Conc. di Trento permette il legarsi con Voti Religiosi in età di sedici anni , non facendo caso della difficoltà opposta , la qual determinazione universalmente di poi è stata adottata da' Pontefici , e Sacre Congregazioni . Innoltre quanti sconcerti si veggono ne' Matrimonj , quanti disordini , quanti anche in tale stato ritrovansi scontentissimi ? Pure si conchiudono i Matrimonj in età più verde fino da' Principi medesimi : si permette il Matrimonio in età di quattordici anni ; e non si può permettere l'età di sedici per consacrarsi a Dio ?

Ma non sono opportune tante Religioni, però il Principe può volerne una sola . Ripiglio , che , se non sono tutte opportune , lo sono però varie , poichè non tutte hanno lo stesso sco-

po: alcune hanno mira d'assistere agl'Infermi, altre a fare Scuola, altre alla Predicazione, e Confessione, altre per la Cattedra, altre per la vita contemplativa, altre ad una vita austera, altre più mite ec. Chi è abile alla Predicazione non farà abile per la Cattedra, chi è abile per la vita solitaria non farà chiamato per l'assistenza agl'Infermi, alla Scuola, chi dilicato non ritrovasi atto per la vita austera: sarebbe perciò un roversciar tutto, se si volesse di tutte farne una sola Religione: nè il Principe può impedir la vocazione, nè sbandire varie Religioni fra se diverse nel fine, ma tutte tendenti all'amore di Dio, e del prossimo. De' Regolari bastantemente fin qui ho detto; chi desidera una dotta Apologia de' medesimi, legga le Riflessioni su i Consigli Evangelici del Noghera. Intanto passo alla risposta del quarto quesito, che voi mi fate.

Ricercate in quarto luogo, se la di-

rezione, e disposizione della Polizia esteriore, e Disciplina Ecclesiastica spetti al Principe, come diritto essenziale alla Sovranità. Rispondo di no per più ragioni.

In primo luogo è di fede, che la Chiesa ha potestà spirituale di vera, e propria giurisdizione; *quodcumque ligaveris super Terram erit ligatum & in Caelis Matth. 18. pascere oves meas Joan. 21. Regere Ecclesiam Dei Act. 20.* Sciogliere, legare, pascere, e governare significa atto di giurisdizione eterna, governo eterno; così universalmente, e costantemente è stato inteso; in virtù della qual potestà, la Chiesa ha diritto di stabilire tutti i mezzi, e cose pertinenti al conseguimento del suo fine, cioè la felicità eterna: *cui jurisdictio data est, ea quoque concessa esse videntur, sine quibus jurisdictio explicari non potest l. 2. ff. de jurisd. omni Jud: e S. Tommaso: omnis Persona, vel Ars, vel virtus,*

ad quam pertinet finis habet disponere de his, quæ sunt ad finem 2. 2. qu. 40. art. 2. Tra i mezzi alla salute eterna conducenti vi sono le cose di pulizia esteriore; dunque la Chiesa ha diritto di stabilire, regolare le dette cose; non l' ha per conseguenza il Principe, poichè ripugna darfi due assolute potestà indipendenti sopra l' istessa cosa diretta allo stesso fine.

E' definito in secondo luogo dal Concilio Fiorentino, che il Papa ha *plenam potestatem pascendi, regendi, & gubernandi universalem Ecclesiam*. Lo stesso insegnò il Conc. generale di Lione, allorchè disse aver' il Papa *summum, & plenum primatum, & principatum super universam Ecclesiam cum potestatis plenitudine*. E S. Bernardo nella lettera 131. ai Milanesi: *plenitudo potestatis super universas Orbis Ecclesias singulari prærogativa Apostolicæ Sedi donata est*. Ma al pieno governo spetta ciò, che risguarda l' esterior'

polizia, disciplina, e culto esterno; altrimenti non sarebbe più pieno, ma imperfetto, insufficiente ec. Dunque alla Chiesa appartiene, e non al Principe la direzione della polizia esteriore ec. Imperciocchè, se al Principe spettasse un tal diritto, tutti i Canon della Chiesa sopra tutto ciò, ch'è d'esteriore non obbligherebbero da per se i Fedeli, ma solo in quanto il Principe gli approvasse come sue leggi: ed ecco mandato in fumo quanto la Chiesa per tanti Secoli ha stabilito un sì gran numero di Concilj, e Costituzioni circa il culto esteriore, e disciplina Ecclesiastica, mancandovi la legittima autorità, non essendo dal Principe autorizzata, ed egli potrà annullar tutto, e rinnovarlo a suo talento: ed ecco il Principe non più Figlio della Chiesa, ma Capo, Supremo Governatore, e Superiore di essa, come in Inghilterra.

In terzo luogo i Principi non hanno

altra podestà , che quella gli uomini naturali *ratione ducti* poterongli conferire : questi non gli poterono conferire , che una nuda , e precisa podestà temporale , e essendo le cose sagre d' ordine superiore alla natura , e la podestà sopra queste , e tutto ciò risguardi lo spirituale essendo dono di Dio , dipendente dalla sua volontà tanto nell' essere , quanto nell' investire una tal determinata persona , e regolarsi per tal modo : dunque i Principi non hanno alcun diritto *ex vi suæ potestatis* sopra le cose sagre , e per conseguenza sopra l' esteriore della Religione , e polizia esteriore . Di più , se il Principe avesse diritto sopra l' esteriore disciplina , potrebbe conferire la giurisdizione spirituale , ampliarla , e toglierla , onde , se si trattasse di unire due Parrocchie , o Vescovadi , potrebbe dare la giurisdizione al Parroco , o Vescovo sopra la Parrocchia , o Diocesi unita : se si trattasse di sog-

gettare Religiosi esenti ai Vescovi , potrebbe restituire a questi tale giurisdizione , giacchè per l' esenzione gli fa tolta ; nè i Vescovi possono esercitare un' illimitata giurisdizione , anco originaria , perchè ad essi è stata limitata ; nè possono riassumerla , perchè la Chiesa , e Papi glie la poterono restringere , come costa dal *Conc. di Trento Sess. 14. c. 7.* , e di fatti glie la restrinsero , ed essi sono obbligati dalla Chiesa universale ubbidire ai Papi , come apparisce dal *Conc. Lateranense IV. can. 5.* , in cui si dichiara , che la Chiesa Romana *super omnes alias ordinariæ potestatis obtinet principatum* , e che alla medesima i Vescovi devono *sponsionem obedientiæ* , e dal *Con. di Trento sess. 25. c. 2. de Ref.* il quale comanda a tutti i Vescovi *veram obedientiam summo Pontifici*. I Principi dunque non possono dare tal giurisdizione ec.

In quarto luogo prima , che nella
Chie-

Chiesa vi fossero Cattolici Principi ,
v' era la podestà spirituale sopra la po-
lizia esteriore , e cose sagre . Gli Apo-
stoli l' ebbero , l' esercitarono , come
anche i di loro Successori ; nè essi la
ricevettero dai Re , nè mai a' medesi-
mi la rinunciarono . In niuna manie-
ra dunque potrà dirsi annessa , o di-
pendente dalla podestà temporale .

In quinto luogo , se *ex vi suæ po-
testatis* il Principe avesse diritto so-
pra le cose di culto esterno della Chie-
sa , l' avrebbe ancora il gran Sultano
sopra le Chiese Cattoliche de' suoi Sta-
ti , i Re gentili , ed eretici ; in una
parola i nemici più fieri del nome Cri-
stiano , i quali potrebbero secondo il
loro giudizio , e volontà variare , e
rinnovare la disciplina ecclesiastica , e
polizia esteriore ; e quindi quanti as-
surdità ? Di più , se il Principe ha tal
diritto sopra la Chiesa Cattolica , la de-
ve aver' ancora sopra la Sinagoga , le
Chiese degli Eretici , de' Musulmani ,

ritrovandosi di questi tra suoi Sudditi ; dovrà perciò ugualmente essere impegnato per il di loro buon' ordine , e per levarne via gli abusi ; ed ecco un Principe Cattolico Capo d' Eretici , e Musulmani . Dovrà dall' altro canto come Cattolico togliere il falso culto , non tollerare gli Eretici . Quale abuso più pregiudiziale , che un falso culto , che una Religione falsa , che l' Eresia , che *ut cancer serpit* , che come lievitato *totam massam corrumpit* , come ha fatto veder l' esperienza nell' Eresie , che hanno fatto sì orribili progressi per non aver ritrovato sufficiente ostacolo ? S. Leone scrivendo al Sinodo Efesino Ep. 29. dice : *ad Principis gloriam maxime pertinere , si intra Ecclesiam Catholicam nullius erroris germen exurgat* , e prega l' Imperadore Leone a scacciar gli Eretici , *ne Populus perverforum hominum contagio polluat* . Ep. 125. Dunque ec.

In festo luogo la Chiesa è un Corpo mistico, una sola. *Unam sanctam Catholicam, & Apostolicam Ecclesiam: unum Ovile, unus Pastor: un Regno sopra la Terra: Potestas æterna quæ non auferetur, & Regnum ejus ec. Dan. 7.* Onde S. Epifanio Omil. 29, scrive: *Re-cte dixit: Thronus David, & regia Sedes est Sacerdotium in S. Ecclesia, quam dignitatem Regiam sibi pontificiam simul conjunctim largitus est Dominus Sanctæ Ecclesiæ suæ, translato in ipsam Throno David.* Deve dunque aver un Capo sovrano, visibile, che governi, come lo ha un Regno temporale; e sebbene la Chiesa sia quanto al fine, e mezzi un Regno spirituale; nondimeno per esser composta d'Uomini, è ancora terrestre; terrestri perciò sono l'azioni, esterne cioè, e sensibili, per mezzo delle quali si viene a mantenere la pace, l'unità, la Religione, e tutto ciò, che è necessario a conveniente governo di questo Cor-

po: non è meno dunque necessaria in questo Regno, come in altri, una podestà sovrana, che con maniera umana, e sensibile dirigga, e governi i di lei membri, ed azioni in ordine all' eterna salute. Posto ciò, se la direzione dell' esterna polizia spettasse al Principe secolare, non sarebbe più la Chiesa quanto all' esterno un sol Corpo, un sol Regno, ma tanti Corpi, tante Chiese, tanti Regni, quanti i Principi, e Capi d' essa polizia; non essendovi più unione, nè soggezione quanto all' esterno ad un corpo solo, ma solo rispettivamente al Capo d' ogni Principato; e siccome non si può dire, che nel Mondo vi sia una sola Monarchia temporale, così non si può dire, che la Chiesa fosse un sol Regno, o Corpo, ma tante Chiese, e Corpi, quanti sono i Principi: ed in tal caso quanto all' esteriore non vi sarebbe più centro di unità, perchè non sarebbero più soggetti al Papa, non vi sarebbe più uniformità nella disciplina Ecclesiastica,

non vi farebbe più Capo sopra tutta la Chiesa , che potesse provvedere , correggere gli abusi introdotti da qualche Principe nel suo Principato , non riconoscendosi in esso altro Capo , non vi farebbe , chi sopra tali cose potesse convocare Concilio generale , posto , che i Principi siano nel loro Regno Capi della disciplina , e non vi sia altro Capo ad essi superiore , perchè uno non avrebbe diritto di comandare nello Stato dell' altro , e di convocare chi non vi vuole aderire .

I Regalisti spacciano per massima certa , che la Chiesa non ha , che una podestà puramente spirituale , negandole qualunque podestà indiretta sopra le cose temporali . Si risponde per primo con forte ritorsione d' argomento : il Principe ha podestà puramente temporale ; dunque non ha alcuna podestà nè diretta , nè indiretta sopra la cose spirituali ; dunque in coscienza non può avocare a se le cause spirituali , nep-

pure sotto il famoso pretesto dell' appellationi *ab abusu* , nè pretendere circa le cose spirituali il *Placet* , nè può appropriarsi il diritto sopra le cose esteriori spettanti al culto di Dio , o al bene spirituale dell' anime . Con qual maggior ragione ha da concedersi autorità indiretta al Principe sopra lo spirituale , che alla Chiesa sopra il temporale ? Chi è d' ordine inferiore ha da potere sopra il Superiore , e non questo sopra l' inferiore ? Più onore si dovrà dimostrare alla podestà civile , che alla Ecclesiastica ? Quella la padrona , questa la serva , la schiava ? Da quando in quà le cose spirituali hanno da esser subordinate alle temporali ? Forse s' avrà da subordinare la felicità eterna alla temporale ? Secondariamente è falso , che la Chiesa non abbia alcuna podestà indiretta sopra cose temporali . E' certo , che la Chiesa ha podestà sopra tutto ciò , che è necessario per sussistere , e ch' è neces-

fario al suo fine spirituale . Per suffi-
fiere , ed al fine spirituale sono neces-
sarj Ministri Sacri , Altari , Chiese ,
Vasi Sagri , la materia de' Sagramen-
ti , acqua , vino , pane , oglio , bal-
samo ec. dunque ha podestà sopra le
dette cose . Queste non sono puramen-
te spirituali ; la Chiesa perciò dicefi
aver podestà sopra le cose temporali al-
meno indiretta . In terzo luogo gli
Apostoli , e la Chiesa de' primi Seco-
li , ai quali appellano i Regalisti , eser-
citarono autorità indiretta sopra cose
temporali , in quanto servono allo spi-
rituale . Da' Fedeli si vendevano i Be-
ni per vivere tutti in comune , gli Apo-
stoli , i Diaconi erano gli amministra-
tori del danaro ; ordinarono Sacerdo-
ti , Diaconi , e Vescovi senza dipen-
denza , e *Placet* della podestà secolare ;
anzi questa era esclusa , come appare
da' Canoni detti Apostolici : *Si quis*
Episcopus sæcularium Magistratum fa-
miliaritate usus per ipsos Ecclesiam na-

Etus fuerit , deponitor . Cap. 29. Se si tratta di convocar Concilj , lo fecero gli Apostoli più d' una volta in Gerusalemme ; se di Chiese materiali , tutto il diritto di esse era de' Vescovi . Gaina Goto domandò allo Imperadore Arcadio una Chiesa per gli Ariani , e Crisostomo s' oppose , e disse : *Ecclesias non Imperatoris , sed Episcopi subesse potestati* . L' Imperadrice Giustina in Milano ne voleva un' altra per i medesimi Ariani , S. Ambrogio nol permise , e perchè gli fu allegata la podestà , e diritto dell' Imperadore sopra tutte la cose , rispose nell' Ep. 20. a Marcellino : *ad Imperatorem Palatia pertinent , ad Sacerdotem Ecclesiae . Publicorum tibi moenium jus commissum est , non sacrorum* : risposta , che concorda col sentimento di Giustiniano *Institut. §. 7. Tit. de rerum divis.* e di Giuliano Apostata nella lettera ad Arface , cioè , che il Principe non ha diritto sulle cose sacre , e sulle Chiese .

Il Conc. Calcedonese *Can.* 24. decretò, che le cose consagrate, e dedicate a Dio devono sempre considerarsi come tali, e non potersi mettere ad uso profano: *Quæ Deo semel sacraia sunt Monasteria secundum Episcoporum consensum oportet in perpetuum Monasteria nuncupari & non posse alterius coenacula seecularia fieri;* ed è uniforme colla Regola 51. in 6. Inoltre S. Paolo scomunicò, e diede in mano al Demonio, acciò fosse corporalmente tormentato, l'incestuoso di Corinto, ed insegna doverfi fuggire il commercio degli Eretici, e scomunicati. La Chiesa stessa costumò proibire il tratto anche civile co' scomunicati; vietava ancora a' pubblici Penitenti portar' armi, militare, andare a nozze, al bagno, e alla conversazione: *Graveson stor. tom. 1. Colloq. 7.* E non è questo ingerirsi in qualche maniera sopra il temporale? S. Paolo riprese i Corinti, perchè portavano le

lor cause ne' Tribunali gentili 1. *Corint.* 6. , e loro insinua eleggere per Giudici Persone Cristiane. Il *Conc. Cartaginense IV. Can. 87. an. 398.* scomunica chi ricorre a' Tribunali di Fede diversa ; *Catholicus , qui causam suam , sive justam , sive injustam ad Iudiciū in alterius Fidei Iudicis provocat , excomm unicetur* . I Concilj Millevitano , Antiocheno , il Sardicense , il Cartaginense III. , il Romano I. , l' Agatefe , e molt' altri antichi proibirono a' Chierici ricorrere al Tribunale laico . Il diritto della Religione è superiore , e prevale a qualunque altro diritto di Stato ; esso concede al marito fedele il poterli separare dalla moglie infedele , quando non può con essa abitare senza ingiuria del Creatore 1. *Cor. 2.* , ed a' Figli battezzati la liberazione dalla podestà , e consorzio de' Padri infedeli per non esser di nuovo involti nell' errore . *Conc. Tolet. IV. Can. 59.* , e per la stessa ragione può un Suddito partirsi dal suo Principe ,

se questo lo volesse forzare a cose ingiuste, o contro la Religione: e tutto ciò non influisce nel temporale? Se i diritti di Chiesa s'estendono a cose temporali, non potrà essa difendere con Leggi tali diritti?

Finalmente alla Chiesa, e Papa spetta il promuovere la Fede, la Religione, e pietà, e far Leggi in loro favore; appartiene impedire i pubblici peccati, ed allontanarne le loro occasioni morali, specialmente quelle, che con qualche forza, ed autorità sono introdotte; spetta il dirigere tutti gli atti de' Sudditi, co' quali si può perdere, o acquistare la vita eterna, e aver cura della loro salute. L'uso della podestà temporale può nuocere alla Fede, pietà, e può esser'occasione morale di peccato. Dunque la Chiesa, e il Papa hanno podestà di dirigerla in maniera, che non rimanga lesa in veruna parte la Religione, e che le cose temporali non fiano di nocumento

alle spirituali coll' annullare, o coll' reggere i giudizi, o Leggi contrarie a bene spirituale, o comandare la rivo-
cazione d' esse: quest' è un' esercitare
podestà indiretta sopra il temporale, di-
rigendo tutto al fine spirituale. Con-
seguentemente la Chiesa ha podestà in-
diretta sopra tali cose in quanto gio-
vano, o nuociono allo spirituale; fal-
sa adunque la massima di sopra accen-
nata.

Ma nella disciplina Ecclesiastica vi so-
no molt' abusi, ed il Principe come di-
fensore, e protettore della Chiesa può
levarli. Questo fu il pretesto d' Arri-
go VIII. per sopprimere i Monasteri,
come attesta il Sanderò, e di Giacomo
parimente Re d' Inghilterra, il quale
si protestò a lui *spettare corruptelas pur-
gare, & abusus tollere reformationes
publicas instituere nelle cose an-
co Ecclesiastiche; e questo è, come di-
ce il Vescovo di Marsiglia rimprove-
rando l' autore della morale cristia-*

na sul *Pater noster* , il fare degli Eretici de' nostri tempi , affettare di piangere ogni momento sopra la decadenza , e la condotta della Chiesa , e sopra il rilassamento della disciplina ecclesiastica . Se si vogliono togliere gli abusi , e rimettere in piedi l' antica disciplina , anche i Principi non dovrebbero entrare più in Chiesa colle guardie , come si costumava ai tempi di S. Gontrano Re di Francia , nè col diadema , come costumava Teodosio il giovane , nè coll' armi , come vediamo proibito dal III. Conc. d' Oranges , nè stare nel Santuario , come prescrisse a Teodosio S. Ambrogio . Ne' primi tempi della Chiesa non v' erano l' appellazioni *ab abusu* , nè il *regioPlacet* , nè i Principi s' ingerivano nei Concilj delle cose Ecclesiastiche , come abbiamo dal Conc. Generale di Calcedonia act. 3. *quando canonicae quæstiones examinantur , neque Judices , neque alios laicos interesse oportet* , dal Con. Costantinopolitano IV.

Can., 12. *Nefas est, ut seculares Principes rerum, quæ Dei Sacerdotibus contingunt, spectatores fiant*; e da Niccolò I. nella sua Ep. a Michele Imperadore; nè entravano nell' elezione de' Vescovi, come costa dal *Conc. Nice-no II. Can. 3.* nè avevano l' amministrazione de' beni di Chiesa, nè giurisdizione alcuna sulla polizia esteriore. Si riformino dunque anche quest' abusi, e si tolgano. Di più la disciplina, ecclesiastica può cangiarsi secondo i tempi, e la disciplina antica non è in tutto la migliore: il volerla rimettere intieramente in piedi, sarebbe un più grande abuso: *Cum Ecclesia*, scrisse Erasmo, *habeat rudimenta, progressum, & summam, nunc subito illam ad primordia revocare nihil sit absurdius, quam virum adultum ad cunas, & infantiam velle retrahere: multa secum defert tempus, & rerum status multa commutavit in melius: olim clanculum in Aedes privatas conveniebant*

96
pauci Christiani , nunc in Templum publicum , & consecratum congregantur omnes ; utrum decentius ? Olim in cœnis sumebatur Eucaristia , in quibus teste Paulo , alius esuriebat , alius ebrius erat , nunc autem a jejunis sumitur ad sacram mensam ; utrum religiosius ? Olim in Ecclesia alius habebat hymnum , alius Psalmum nunc certis hominibus distributa sunt officia , ceteri taciti , compositique auscultant , aut orant ; numquid Religiosius ? Olim in nocturnis vigiliis cursitabatur ad sepulchra Martyrum a pueris , puellis , viris , Monachis , uxoribus , Sacris Virginibus ; at flagitia , quæ sub umbra pietatis admittebantur , persuaserunt , ut hoc genus vigiliarum tolleretur Olim Corpus Domini dabatur in manum Populi suffragiis creabantur Episcopi , ejusdem libidine ejiciebantur : Res erat plena tumultus , & interdum cædis . Itaque res ipsa persuasit , ut penes paucos , ac certos homines esset jus designandi E-

piscopos olim in Ecclesiis audiebantur interdum indecoræ acclamationes , incompositæ manuum jactationes , aliq̃ue turbulenti gestus nunc e suggestu dicentem taciti , multaque cum reverentia auscultant omnes; utrum , quæso , templo dignius ? olim Ecclesia nullas habebat Scholas publicas , solus Episcopus erat Doctor omnium liberum erat Monachorum genus (nunc) redacti sunt necessario in vitæ genus adstrictius quid multis ? Paulus , si hodie viveret , non improbaret , opinor , præsentem Ecclesiæ statum . Si può aggiungere a tutto ciò l'uso di dare la Comunione a' Fanciulli sotto l' una , e l' altra specie , il Battesimo per immersione , e l' unzione fatta a Persone affatto nude , l' uso di non battezzare , che nella Chiesa , ed in certi giorni con pericolo , che morissero Ragazzi senza Battesimo , il costume di battezzarsi in età adulta , ed al fine della vita per vivere con mag-

gior libertà, quello di gittare nel fuoco l' Eucaristia, che restava, il ricusare d'assolvere peccatori moribondi, ed altro, ch'aveva luogo ne' primi tempi. Non sono dunque essi stati senz'abusi, i quali nel tratto successivo si sono corretti. Quanti all'incontro belli usi si vedono al di d'oggi nella Chiesa? Nei Riti, nella Messa, la stabilità, e solennità dei Voti, la clausura delle Religiose, la pompa, colla quale si porta il SSmo Viatico agl' Infermi, il celibato perpetuo nei Suddiaconi, la frequenza della Confessione, la moltitudine de' Sacrificj, cose tutte d'onore a Dio, e di vantaggio a tutta la Chiesa; onde si può dire, che, *si quid universa per orbem frequentat Ecclesia, quin ita faciendum sit disputare, insolentissimæ insanix est.* S. Agost. Ep. 54. E l'Università di Parigi l'anno 1644. censurando il libro di Teofilo Brachet, così s'esprime: *Temerarium est, erroneum, & hæreticum damnare consuetudinem, & disciplinam Ecclesiasti-*

*cam ab omnibus catholicæ communionis
Ecclesiis receptam quantumcumque diu-
turna m.*

Si riflette infine, che il Principe in virtù di Difensore, ed avvocato della Chiesa non può fare innovazione alcuna; l'ufficio di difensore è di proteggere, e difendere leggi, Decreti, costumanze di quella data unione, che si patrocina, ma non di toglierli, o mutarli, perchè ciò farebbe farla da Padrone. Il difensore può avvisare i capi, se vi sono disordini, deve dare ad essi tutta la mano, giacchè a quelli è stato commesso *regere Ecclesiam Dei*: ma non farla esso da Giudice, e d'assoluto dispotico. Terminò la risposta al quarto quesito col ricordo dato da S. Germano Patriarca di Costantinopoli al Vescovo di Claudiopoli, il quale può essere molt'opportuno a chi ama le novità: *Ricordatevi prima di tutto, che dobbiamo in ogni cosa scansare le novità, ma sopra tutto, quando si possa dar motivo di scandalo al Popolo fedele, e che ci opponiamo ad un costume*

nella Chiesa da molto tempo stabilita.
 Per ultimo richiedevate, se sia di
 danno alla Chiesa, e Religione il re-
 gio *Placet* nelle cose esteriori, che ri-
 sguardano il culto divino, e disciplina
 Ecclesiastica. Al che rispondo poter
 esser di danno temporale, e spiritua-
 le: di danno temporale, imperciocchè
 se la Chiesa pretendesse il suo *Placet* per
 l'arrolamento de' Soldati, per l'elezio-
 ne de' Ministri, ed Officiali, e per
 d'altre cose spettanti al governo civi-
 le, e non lo concedesse *gratis*, non
 farebbe giudicato ciò un'aggravio dan-
 noso, ed ingiusto? Per la medesima
 ragione non dovrà dirsi lo stesso, se
 la Chiesa per consecrar Ministri, o
 per far cose spettanti al culto estero-
 re della Religione dovesse ottenerne
 il permesso, e questo di più non fos-
 se concesso *gratis*? Può essere di
 danno spirituale: Gesù Cristo ha dato
 alla sua Chiesa un' autorità, e giurisd-
 zione per ben governarla assoluta, ed
 indipendente; non disse a S. Pietro Pa-

ſce oves meas, quæ ad tibi per Prin-
cipes, & Magiſtratus licuerit, nè quod-
cumque ligaveris erit ligatum & in
Coelis, ſi Princeps tibi indulſerit; ma
 parlò generalmente: perchè ſi ha da li-
 mitare ciò, che Criſto non limitò,
 perchè ſi ha da ſoggettare alla po-
 deſtà temporale la ſpirituale? Se la Chieſa
 non può publicar Decreti, e Leg-
 gi ſenza il *Placet*, ne ſeguirà, che non
 potrà fare, e publicar ſe non quelle
 leggi, che faranno ſecondo il genio
 de' Magiſtrati, e Principi, altrimenti
 non avranno il *Placet*: come anche in
 tal caſo eſi non faranno obbligati ad
 obedire alla Chieſa, ſe non quando vo-
 gliano. E quale ſoggezione d'un Fi-
 glio alla Madre d' obedir ſolo quando
 piace? E ciò non è di danno alla Re-
 ligione, non eſſendo in libertà di ſta-
 bilire ciò, ch' è utile, e vantaggio-
 ſo alla medefima, o di proibire ciò,
 che le può nuocere? Non potrebbe
 con facilità entrarvi ancor la Simonia
 nell' ottenere a forza d'impegni, o

promesse, o danaro il *Placet* per cose spirituali, e annesse allo spirituale? Di più il *Placet* è d'impedimento a molt' eserçizj di pietà per non poterne avere il permesso, o per le difficoltà frapposte da chi lo deve concedere, o per non arrischiarsi veruno a dimandarlo: l'esperienza lo fece vedere in Milano a' tempi di S. Carlo, e l'ha fatto altresì vedere in diversi luoghi in molt' altre circostanze.

Ma il Principe, dicono i Regalisti, ha diritto di sapere quanto si fa nello Stato, ed ha ragione d' esaminare, se nelle Bolle Pontificie, o Editti Vescovili vi sia cosa pregiudicevole allo Stato, o massime contrarie al buon governo. Si risponde, che se vale questa ragione, conviene, che i Regalisti accordino ancora il *Placet* de' Papi, e Vescovi rispetto a tutte le leggi, determinazioni de' Principi circa le cose temporali, e per conseguenza ancora quando si tratta di far guerra, crear Ministri, tener consigli, far adunanze di popolo ec., per-

ch  la Chiesa ha diritto di sapere quanto
 si fa , ed ha ragione di esaminare , se
 nelle sopradette cose ve se ne tratti al-
 cuna pregiudicevole alla medesima , ed
 al bene Spirituale dell'anime , anzi con
 maggior ragione , perch  pi  deve pre-
 mtere la purit  della Fede , e de' costumi ,
 che le cose temporali . *Etiam summus*
Pontifex scrive il dotto Oliva Cano-
 nista Portoghese , *posset per constitutio-*
nem generalem pr cipere , ut nullum
Rescriptum grati  impetratum a Princi-
pe S culari executioni demandaretur ,
nisi prius apud Episcopos pr sentetur ,
& examinetur , utrum contra Ecclesias
seu jura earum , vel Sedis Apostolic  ,
aut in pr judicium Spiritualis potestatis
aliquid contineant , quia non minor , sed
major est ejus potestas ad hoc , quam Prin-
cipis S cularis , ed aggiunge il Zallwein :
Res profecto mira , quod sol  Leges Ec-
clesiastic  , & Bull  Pontific  tam sint
periculos  , ut placito regio , & judi-
cio Politicorum subjacere debeant , qui
bonum Ecclesi  parvi habentes solum

bonum politicum ex principiis non raro pseudo-christianis, & rationibus futilibus sæpe sæpius a sinistra passione agitati ob oculos habent. Quæso, si Imperatores Ecclesiastici Episcopi scilicet, quos posuit Christus regere Ecclesiam Dei, suum quoque placetum urgerent, quoties Decreta emanant politica, quæ non raro statui Ecclesiastico sunt præjudiciosa, libertatibus Ecclesiæ inimica, jurisdictioni Pontificum, & Episcoporum adversa: imo aliquoties ipsa Sancta Sanctorum invadunt, quid dicturi forent? Antifeb. vind. Diss. 12. c. 2. Ma dove sono questi grandi pericoli pretesi dai Politici per fissare il Placet? I Papi, e Vescovi sono forse nemici del Principato, ed empj a segno, che vi sia giusto motivo da temere di loro più d' ogni altro di qualunque Fede sia dello Stato? I Papi non adoperano armi, nè cercano, almeno ai tempi nostri, di estendere la loro giurisdizione oltre i giusti confini. I Vescovi sono ben' affetti al Principe, e se non fossero, o per rispetti umani, o

per timore non v'è luogo a temer' attentati contro lo Stato. Quanti in ogni tempo, che per rispetti umani, o per timore, o per ambizione sacrificarono la loro coscienza posponendo il Bene spirituale della Religione al Principato? E se per accidente alcuno di essi attentasse contro i diritti del Principato, manca forse maniera al Principe per rimediarvi? Un avviso, una correzione, una parola, una minaccia rimedia a tutto; onde non v'è alcuna necessità del *Placet*, quando non fosse necessario per implorare in qualche circostanza la protezione, ed assistenza per l'esecuzione delle Leggi, e Decreti della Chiesa: *Sit tantum haberent*, scrive il Zallwein, *curæ zelantes isti pro Decretis politicis, ne in bonum publicum impingant, quantum pro Decretis Ecclesiasticis longe melius consultum foret Rationi Status Politici*. . . Nescio, quæ pericula, præjudicia, & damna bono publico metuenda fingunt, & suis Principibus sub speciosissimis rationibus ante oculos ponunt.

A tutto ciò aggiungo le riflessioni di due grandi Personaggi . Il primo in una sua rimostranza , che in lingua latina io riporto , dice , che il non potersi pubblicare cosa alcuna senza il regio *Placet Potestati Ecclesiasticæ gravissimum insert vulnus ; supponit enim aliquas edi posse Bullas , quibus si placitum Regium non accedat , atque adeo quibus denegato placito obedientia non debeatur . Verum si Potestas ecclesiastica veri nominis Potestas est , quod nemo Catholicorum in controversiam vocare potest , absoluto quoque etiam ferendam legum jure prædicta est ; & cum frustranea , uno ridicula sit ferendarum Legum potestas in Superiore , nisi adsit obsequendi obligatio in Subditis ; idem est placitum Regium ad promulgationem legis ecclesiasticæ requirere , atque ejusdem obligandi vim a consensu Regis repetere ; id quod tum sponte alioquin sua consequitur , tum vero ex ipso Consilii Maj. V. Locumtenentialis intimato clarius adhuc deducitur , quo omnes sine reportato placito C. R. factæ*

per Bullas concessionis, & personales dignitates, & quævis acta, & facta eo ipso pro irritis, censuræ obnoxiiis reputanda esse declarantur.

Potest igitur hoc pacto aliquis actus esse lege ecclesiastica præceptus, vel permissus, qui tamen decreto Principis sit irritus, ea præcise de causa, quod ad legem ecclesiasticam placitum Regium non accesserit. Hoc profecto non aliud est, quam valorem actus lege Ecclesiastica præcepti, aut permissi fundare in consensu Principis, consequenter obligationem legis Ecclesiasticæ repetere ab acceptatione Principis, atque adeo potestatem quoque legislativam Ecclesiæ subordinari potestati politicæ.

Nosse Clementissima dignetur Maj. V. quemadmodum res Ecclesiasticas in duo summa capita dividit, in ea nimirum, quæ regulam fidei continent, & in ea, quæ morum disciplinam respiciunt; ita quoque leges Ecclesiasticas alias quidem esse dogmaticas, alias vero esse disciplinares. Ad ferendas in rebus fidei controversis

leges se Principes immittere nullo modo possunt; cum hæc sit Ecclesiæ Christi potestas, cui ut Columnæ veritatis fidei Christianæ prædicatio secundum divinorum eloquiorum, & veteris traditionis auctoritatem innititur; unde perfidiam Arii non Constantinus, sed Synodus Nicæna discussit; Macedonium, & Apolinarias Concilium Constantinopoli coactum non vero Theodosius Imperator condemnavit; in Nestorium pariter Synodus Ephesina; & in Eutichetem Calcedonense Concilium, non vero seu Theodosius, seu Martianus anathema tulerunt, & ipsi apertissime professi sunt Principes, nullas se in decidendis controversiis fidei partes habere. Hujus rei specimen dedit Theodosius in epistola ad Synodum Ephesi congregatam, in qua scribit: Condidianum ad Sacram vestram Synodum abire constitui iussimus, sed ea lege, & conditione, ut cum quæstionibus, & controversiis, quæ circa fidei dogmata incidunt, nihil quidquam commune habeat: nefas enim est qui Sanctissimo-

rum Episcoporum catalogo adscriptus non est; illum Ecclesiasticis negotiis, & consultationibus se immiscere. *Valentinianus* etiam Imperator ad inducendam Synodum pro restauranda consubstantialitatis fide Orientis Episcopos sollicitans præclarum hoc responsum dedit: Sibi qui unus e laicorum numero erat, non licere, se hujusmodi negotiis interponere. Reipsa posita hac in Regibus & Principibus potestate, nec in ulla Provincia, vel Regno diu erit vel fidei unitas, vel cultus, vel Religionis uniformitas. Singuli enim Principes quod ipsis videbitur melius fore, statuent; quo pacto ad voluntatem Regis mutationi semper erit obnoxia Religio, quemadmodum in Anglia aliquoties factum est; cujus mali non alia causa est, quam quod Reges in suo Regno absoluti sint, ac Supremi Domini, nec cum aliis Regibus unitatem fidei, ac Religionis profiteantur; quemadmodum Episcopi in Ecclesia; quin imo posita hac in Regibus potestate nulla am-

plus erit in fideli populo veri Numinis fides; quia vera fides divina est, & infusa, cujus uniformitatis ratio est rebus divinis assentiri non propter Regum, ac hominum politica edicta, sed propter Deum ejusq. divinum spiritum per vocem Ecclesiae tamquam infallibilis regulæ loquentem; & cultum Religionis vi decreti Regii observare, est habere fidem mere humanam, & humaniter acquisitam: atque hoc totam Christi Religionem funditus evertit, facitque, ut Religio christiana sit Sæcra - Politica, & cultus mere humanus, non divina Religio, & cultus cælestis. Quam sane ob causam scribunt Anglo-Calviniani inter Rempublicam christianam, & Ecclesiam christianam se nullum plane discrimen ponere. Quid? quod hac potestate in Regibus agnita nulla amplius sit contra sanam fidem hæresis, nullum contra Ecclesiae unitatem Scisma, sed traditam fidei doctrinam, vel cultum, & cæremonias præscriptas non amplecti erit crimen læsæ Majestatis R. Exemplum hujus rei lucupletissimum habemus in An-

glia, ubi qui religionem Principes aver-
santur, non ut hæretici, sed ut rebelles
& læsæ Majestatis rei amissione bono-
rum, carcere, ac morte plectuntur. Ipse
Dominus noster Jesus Christus Regnum
Spirituale sine mundani Imperii subsidio
instituere, firmareque Christianam Reli-
gionem non per Ministros laicos, quod
nempe nullus aderat Magistratus Christia-
nus, cui religio cordi esset, sed per Apa-
stolos, eorumque successores propagari
voluit. Ex quibus omnibus illud deduci-
tur Principibus nihil juris esse circa deter-
minanda dogmata fidei, & condendas,
faciendasque hac in parte leges.

Idem vero de disciplinaribus quod de
dogmaticis Ecclesiae legibus esse debe-
ret Judicium, scilicet nec istarum conden-
darum jus penes Principes esse: propterea
quod seu illæ dogmaticæ, seu disciplina-
res sint, Ecclesiasticæ tamen esse non desi-
nunt, atque adeo a jurisdictione tantum
ecclesiastica fieri possunt. Quod si Prin-
cipes propria sua auctoritate novam
quampiam legem ferant, manet qui-

dem obsequendi necessitas; quia Catholici cives esse non desinunt, cum Religio neminem a debita subiectione exinat, hæc tamen obsequendi necessitas eos non qua catholicos, sed qua cives respicit, cum in spiritualibus qua catholici, spirituali dum taxat jurisdictioni subiecti sint. Sunt quidem plurimorum omnium retro sæculorum exempla religiosissimos Principes leges Ecclesiasticas non modo disciplinares, sed & ad doctrinam fidei, & morum pertinentes auctoritate quoque sua roborasse. At id non propterea factum est, quasi leges ab Ecclesiastica potestate latæ priusquam auctoritate Regia firmarentur perfectam vim obligandi non habuissent, sed ut præhabita obligationi harum accederet vinculum, quo ad præstandam legibus obedientiam compellerentur propter gladium Regis, qui ad eamdem non promoven- tur amore propriæ salutis, in quo Prin- cipes auctoritate sua subserviebant Eccle- siæ non præcipientes quod observandum esset, sed in vindictam iis, qui contra

statutos ab Ecclesia Canones male agent. Huc pertinet illud, de quo Leo Pontifex Leonem Imperatorem alloquutus est: Debes incunctanter advertere Regiam potestatem tibi non solum ad Mundi regimen, sed etiam maxime ad Ecclesiæ præsidium esse collatam, ut ausus nefarios comprimendo, & quæ bene sunt statuta defendas, & veram pacem sis, quæ sunt turbata restituas.

Qua in re par esse videtur Principis, ac Patris officium: quemadmodum vero Parentibus incumbit præcipue quidem, ut liberos exhibeant, sed huic naturali curæ accedit etiam altera e Christianæ Religio is professione profecta, ut eos in recta filii, ac morum disciplina educant, & conservent; ita etiam Principes, quibus Deus ad procurandam in Republica pacem civibus suis commisit, eo etiam studium suum porrigere debent, ut cives ad prosequendam felicitatem æternam compellant non novis aliquibus a se adinventis, sed secundum leges a Deo præstitutas, & secundum ecclesiasticas Sanctiones.

Hinc

Hinc est, quod de ritibus, cæremoniis, Sacramentorum administratione, Cleri functione, disciplina, ac censura, uno verbo de rebus etiam omnibus disciplinariis, Canones a Conciliis, decreta a Romanis Pontificibus tamquam de materia sibi subiecta edita præ manibus habemus; vix autem ulla proferri possit Constitutio Principum, quæ hac in parte facta fuerit ex mero potestatis politicæ imperio; quæque in hoc afferri solent exempla, ea plerumque omnia secuta sunt, nequaquam vero antecesserunt Ecclesiæ iudicium, & sententiam, & si quod contrarium factum est, id non jure factum esse censendum est. Quæ Sacramentorum, & mysteriorum erogationem respiciunt, Principes Religionis ordine a Sacerdotum iudicio pendere debent. Ideo Gregorius II. in Leonem inuectus est, quod inagines, quæ ad cærimoniarum censum referuntur ab Ecclesiis edicto suo proscripserit. Ideo Facundus Herminianensis Martiani exemplum proponens Principibus in hæc verba ait; Sciens igitur ille modestissimus Prin-

ceps Oziæ Regi non impune cessisse, quo
 sacrificare præsumsit, quod licitum est
 cuicumque singulo etiam secundi ordinis
 Sacerdoti, multo magis sibi impune ce-
 dere non posse cognovit, vel quæ de fi-
 de rite fuerant constituta discutere, quod
 non nisi multis, & in unum congregatis
 primi ordinis Sacerdotibus licet. Ob
 hæc igitur vir temperans, & suo conten-
 tus officio ecclesiasticorum Canonum exe-
 cutor esse voluit, non conditor, non exa-
 ctor; interest certe quamplurimum inter
 statutionem legis, & ejusdem tuitionem,
 inter executionem, & vindicationem ejus-
 dem violationis, quæ qui non distinguunt,
 facile in id impingunt, ut dicant a Princi-
 pibus tunc Leges Ecclesiasticas ferri, cum
 easdem tuentur, & tunc eas executioni
 mandari, cum de earundem transgressio-
 ne pœnas repetant.

Jam vero si penes Principes nulla au-
 thoritas residet, vel eas in Ecclesia leges
 condendi, quæ ad disciplinam populi Dei
 spectant, tanto minus eas, quæ ad deci-
 dendum fidei controversias pertinent, non

alia nisi adulandi specie concedi iisdem potest tam disciplinares, quam dogmaticas Bullas inspiciendi jus, ut eæ non prius promulgentur, nec prius obligent, quam fuerint placito Regio consignatæ. Qui enim absolutum jus, & independentem potestatem executioni dandi, atque adeo etiam jus easdem promulgandi habet. Nam si sine Placito Regio leges ecclesiasticæ non obligant, jam earum obligandi vis non ad eum refertur, qui eas tulit, sed qui eas ad placitavit. Non obligare autem ex manifestis eruitur ex Consuui Locumtetenentialis verbis, quibus in emanato eatenus Maj. V. clementissimo jussu intimato omnia acta, & facta pro irritis declarantur; quæ vi, & concessione Bullarum, quæ placito Regis non signarentur, fierent. At etiam placiti Regis usus in aliis quoque florentissimis Europæ Provinciis obtinet: ita sane; sed, ubicunque obtinet, non sine gravi vulnere obtinet, quæ vulnera provide Mater Ecclesia exemplo Magistri sui patienter quidem tolerat, ne horum impatiens ma-

jora cogatur, seu ipsa a filiis experi-
ri, seu filiorum cernere. Sed nunquid
qui patienter feritur, non læditur. Num-
quam enim fuit referendorum suorum
juriū, eorum scilicet, quæ quodamo-
do cum statu politico connexa sunt, tam
avida, & tenax Ecclesia, ut non ultra,
& sponte cesserit, in quo Regum defen-
sorū utpote Advocatorū, & Nutri-
tiorū suorum ita obedire potuit volun-
tati, ut non debuerit offendere Deum.
Si qua in re omnino constans reluctata
est, in eo certe divinum mandatum secu-
ta est, quo obediendum esse magis Deo,
quam hominibus, præcipitur: certe, quo
magis est Regum in terris potentia, eo
major esse debet in secundandis Ecclesiæ
salutaribus legibus intentio, ut qui cum
militante regnarunt in terris, cum eadem
triumphante triumphent in coelis: præte-
rit enim figura hujus mundi.

Illud hoc loco prætermittendum non
est, quod in quibus etiam placiti Regis
usus invaluit, is ad leges dogmaticas ne-
quaquam fuerat extensus. Testis est de

Gallia Petrus de Marca , definitas a Concilio Tridentino fidei quæstiones continuas admittas esse ; lato eatenus anno 1574. edicto publico ; sed decreta , inquit , quæ disciplinam respiciunt non observantur in Gallia , quia lege Principis destituuntur , & licet frequentissimi totius Cleri Gallicani conventus Concilii Tridentini promulgationem a Regibus supplicibus libellis postulaverint ; eorum tamen desideriis Principes se accommodare noluerunt ; quod non ita interpretandum esse , ait , ac si contumaci animo ejus Concilii communionem respuerint , quam in negotiis fidei sanctissime colunt , quin potius eam sententiam amplexi sunt studio tuendæ libertatis Ecclesiæ Gallicanæ .

Quod usum autem placiti adsit in Belgio demonstrat Zyphæus ad rescripta privatis data , eaque non omnia , sed beneficiaria tantum restringendum esse , ceterum nullis edictis mandatum numquam fuisse placiti usum circa leges , constitutionesque Ecclesiasticas . Imo vero Philippus IV. Rex Catholicus , & Princeps

Belgii die 13. Junii 1659. literis , & in aliis Augusti 1680. datis placito suo minime opus esse confessus est in doctrinalibus , sed dumtaxat in materiis beneficiis , & litigiosis inter partes : Idem continent literæ Caroli II. die 2. Martii 1676. emanatæ : Agnoverunt nimirum semper Religiosissimi Belogorum Principes præsertim, quos domus Austriacæ enutrivit pietas , Sacerdotii , & Imperii diversissimas functiones non nisi infelicissime misceri ; nec tutum ulli unquam fuisse prophana manu thuribulum contrectasse : Quo circa Philippus II. omnia decreta Concilii Tridentini, quidquid contra opponeretur sine ulla limitatione , ac restrictione per universum Belgium religiosa plane observantia publicari voluit: quod etiam Gubernatrix Belgii Margaritha Parmensis ; ad quam non inmerito 29. Novembris 1564. scripserat , executæ est ; quamquam nonnulla decreta ex iis , quæ ad reformationem pertinent ob inveteratos Provinciarum mores in usum deducta non fuerint ; quoad fidei tamen

*decreta nemo Catholicorum se opposuit ,
ac opponere potuit .*

*At omnis Bulla , omneque Pontifici-
um rescriptum relationem , & influxum
quempiam ad statum politicum habere
poteſt , idcirco hoc unico ex motivo vi-
ſum eſt Maj. V. S. quorundam Roma-
norum Reſcriptorum executionem placiti
Regii ſui neceſſitatem elementiffime præ-
ſcribere . At liceat mihi debita cum de-
miſſione depromere ; etiamne cum Reſcri-
ptum Pontificium inere dogmaticum eſt ?
& ſi diſciplinare , nullum tamen absolute
ad Statutum publicum influxum habeat ,
etiamne , inquam , vigore hujus reſcri-
pti acta , & facta hoc ipſo irrita erunt
quod Maj. V. S. pro placito exhibitum
non fuerit ? Nam in eo caſu & motivum
neceſſitatis placiti deſuit , & lex a legiti-
ma poteſtate intra ſuos limites lata ple-
num robur obtinet .*

*Agnosco violatorem fore mandati Re-
gii , ſi Maj. V. S. in adurgendo placito
ſuo perſeueret , qui reſcriptum aliquod
impetrans , illud pro impetratione placiti*

Regii non præsenteret: at quomodo actus per spiritualem jurisdictionem praeceptus, quique circa rem mere spiritualem versatur, atque adeo qui in se reipsa validus est, per alterius ordinis potestatem irritari possit, prorsus non video.

L' altro dice, che la formalità del Regio *Placet* apparisce infinitamente dannosa, perchè è evidente in tal caso, che la Chiesa non è più, che schiava de' Tribunali laici, i membri, di cui sono composti, sono in gran parte infetti del moderno indifferentismo di Religione, che fa a nostri dì infelicamente de' progressi sì spaventevoli „ Quindi „ è chiaro, che essi dovranno trovare „ da ridire contro tutto quello, che i „ Papi, e Vescovi giudicheranno necessario d' indirizzare ai fedeli, per „ garantirli dalla medesima seduzione; „ o si troverà sempre qualche passo, per „ il quale si pretenderà, che le conseguenze siano di pregiudizio ai Sovrani; o a peggio andare si dirà, che la „ tal Bolla, o il tal' Editto produrreb-

„ be turbulenze fra i Sudditi di V. M.,
„ e che bisogna per conseguenza sop-
„ primerla. Da questo ne viene lo sco-
„ raggio de' Pastori, i quali si crede-
„ ranno dispensati dall' alzar la lor voce
„ per gridare contro de' vizj, metter
„ terrore all' Eresia, opporsi al torren-
„ te dell' empietà, persuasi, che questo
„ sarebbe un'attirarsi addosso de' disgusti
„ con discapito. Ma di più quell' idea
„ si formerà il popolo della Religione,
„ quando veda l' insegnamento della
„ fede sottomesso ai Tribunali Laici,
„ che lo modificheranno, o lo condan-
„ neranno a loro talento col dichia-
„ rare, che ormai le decisioni della
„ Chiesa medesimamente in materia
„ di dogma non saranno giudicate cat-
„ toliche, finchè la potenza Secolare
„ non le avrà segnate col Sigillo di sua
„ approvazione. Non è questo un dar
„ luogo a credere, che la Religione
„ non sia, che un' oggetto di politica,
„ al quale non si deve più, che un ri-
„ spetto esteriore? Ora tutti li torti,

„ che li Principi potessero soffrire per
 „ parte della Chiesa , torti , che sicu-
 „ ramente sono esaggerati, e per il pre-
 „ sente immaginati, potrebbero essi en-
 „ trare in paragone con quelli , che ri-
 „ sulterebbero da una tale credenza , di
 „ cui una delle conseguenze le più natu-
 „ rali farebbe , che il preteso dovere
 „ di coscienza d' obbedire alle Potenze,
 „ e di sopportare pazientemente il loro
 „ giuogo , ancorchè si potesse scuotere
 „ impunemente , e con vantaggio , non
 „ è tanto l' effetto della legge di Dio
 „ manifestato per l' organo infallibile
 „ della Chiesa , quanto l' effetto del-
 „ la politica interessata de' Principi ?
 „ conseguenza , che scuote i più sodi
 „ fondamenti del Trono .

Ed eccovi esposti i miei sentimenti cir-
 ca i punti da voi proposti. Dò fine al-
 la mia Lettera col farvi riflettere tre co-
 se ; la prima è , che mai il Clero è stato
 sì umiliato, e vilipeso, come lo è al pre-
 sente ; basta leggere la Storia Ecclesiasti-
 ca, e farne il confronto per esserne per-

fuaso . Per il passato tanta era la stima ,
 e venerazione per gli Ecclesiastici , che
 era giudicato per illecito , ed inconve-
 niente , che un giudice secolare cono-
 scesse le loro cause ; *conveniens non est ,*
ut homo judicet Deos, così il gran Costan-
 tino , e Carlo Magno : *fas non est ec.* un
 Teodosio , un Valentiniano ; sì stimò fin
 anche non essere conveniente alla dignità
 Sacerdotale ; che i rei del Clero avesse-
 ro le carceri comuni a ladri, micidiali ec.
 erano perciò destinate le decatriche sot-
 to la giurisdizione de' Vescovi : ora si
 costuma tutto il contrario , ed è tolta
 a' Vescovi in certi luoghi fino la libertà
 indipendente di fulminar pene spiritua-
 li . Era ne' tempi andati sì venerato il
 giudizio de' Vescovi , che era stabilito
Episcopale judicium ratum sit omnibus l.
8.c.de Episc.aud. di Onorio, confermata
 da Carlo M. , e Ludovico Pio *l.6. c.366.*
Capit. Ora è assai limitato , e poi sono
 stabilite le appellazioni *ab abusu* , colle
 quali resta deluso ogni giudizio , non
 essendovi cosa alcuna , come osserva il
 Clero Gallicano , in cui non si possa tro-

vare il pretesto d' abuso . Una volta i Vescovi , e Papi erano i consiglieri più fedeli : ora più si stima il consiglio de' filosofi , di Legali Acattolici , di persone secolari , e di adulatori ; ed il Clero è in tal diffidenza , che in tutto ciò , che è di esteriore polizia Ecclesiastica si soggetta al giudizio , ed arbitrio di persone secolari , godendo più libertà d' operare chiunque de' Laici circa le cose mondane anche più vili , ed illecite , che il Clero per riguardo al proprio Ministero . Per il passato fu stimata cosa decorosa , ed onorevole il favorire l' immunità , e libertà Ecclesiastica , e Federico II. , Carlo IV. , Sigismondo Imperadori giudicarono solennemente per errori , e leggi inique , le leggi fatte contro le medesime , e l' università di Parigi giudicò empia , falsa , e scismatica la dottrina di Lutero , cioè , che *si Princeps revocet libertatem datam personis , vel rebus Ecclesiasticorum non potest ei resisti sine impietate , & sine peccato* , ora s' insegna tutto al contrario . Per il passa-

to i beni conservati a Dio si tenevano per inalienabili secondo la massima del Levitico *quidquid semel consecratum fuit Domino, Sanctum Sanctorum erit, idest*, come spiegano a Lapidè, e Calmet *omnino Sanctum, jure irrevocabili*: ora s' insegna l'inalienazione stabilita dalla volontà del Principe, e con ciò è men sicuro il donato a Dio, ed alla Chiesa, che il donato al Principe. Per il passato il Clero fu esente da tributi; ora in molti luoghi vi è soggetto al pari degli altri, con questo di più, che non può acquittare; e se è un poco grasso, si grida, e si cerca smagrirlo, cosa, che non si fa verso gli altri sudditi, nè colle persone di mal' affare, alle quali non si brontola, nè si misura il pane, nè si cerca di minorarne il numero, come si fa del Clero. Per i beni di tutti gli altri sudditi non si mantengono gravosi economati, forse più necessari per il ben pubblico, e privato, bensì per quelli degli Ecclesiastici, quasi che questi siano tutti di cattiva coscienza, e sia più sicu-

ra l'amministrazione di essi per mano secolare . Ma lasciamo questo odioso confronto . Quello , che dovete riflettere in secondo luogo attentamente , si è che il Clero stesso di tanto avvilitamento ne ha in gran parte la colpa , e può dire : *merito hæc patimur* . S. Girolamo scrivendo a Nepoziano sulla legge proibente lasciare eredità al Clero , se ne lamenta fortemente , come fece ancora Sant' Ambrogio , e lo attribuisce ai peccati del Clero medesimo : *Pudet dicere Sacerdotes Idolorum , mimi , & aurigæ , & scortæ hæreditates capiunt , solis Clericis , & Monachis hoc tempore prohibetur non a persecutoribus , sed a Principibus Christianis ec.* S. Ildegarde , come si legge nel Bollando , predisse l'eresie della Germania di Lutero , e Calvino , la distruzione de' claustrali , e dissipazione de' beni di Chiesa , e Sacerdoti in pena de' loro peccati , e negligenze . Pur troppo quanti Ecclesiastici anche a tempi nostri mancano a loro doveri ! Quanti d' ogni ordine , i quali

o sono autori delle novità, e disturbi, o in vece di sostenere, e difendere il decoro, e diritti del Clero, danno tutta la mano per l'avvilimento, e conculcazione della dignità Sacerdotale! E però se il Clero non pensa a riformarsi, ed a mutar costumi, non cesserà il castigo. E che ne seguirà? Ecco il terzo riflesso, tolto, o avvilito il Sacerdozio, verrà a cadere, come prova Alessandro Rost eretico Inglese, ancora la Religione. Iddio in pena della poca stima al Sacerdozio, e delle continue guerre, e disturbi contro il Clero, e la Chiesa punirà gli uni, e gli altri col toglier loro la religione, o con altri tremendi castighi; e questo ne sarà il frutto: *Populus, sicut qui contradicunt Sacerdoti, & corrues, & corrue: Propheta tecum: Off. 4.* Diceva al mio proposito un pensatore da Filosofo: altro, che un miserabile per aver pane, o uno sciocco, o ambizioso in questi tempi assumerà l'uffizio di Pastor d'anime, perchè persona di talento, e dottrina, ed amante della pace non

amerà di sacrificare la sua gioventù per tanti anni in ardui studj col' averne per premio a riportare continui disturbi, ed inquietudini di coscienza, e persecuzioni nel esercitare a dovere il proprio uffizio; ed in tal caso chi assumerà l'uffizio di Parroco, o Vescovo? Persone ignoranti per aver pane, o ambiziosi, e di cattiva massa, e senza zelo, i quali non pascendo le anime periranno con esse, & *corrues, & corruet Propheta tecum*. Preghiamo Dio, che ci liberi da sì terribile castigo, e ricordiamoci, che *magnum argumentum est animi in Deum ipsum piè affecti reverentia, quæ ministris ejus tribuitur* Sinod. Amerina; e con ciò dò termine a quanto ec.

I L F I N E .

